

€ 1,20*

POSTE ITALIANE S.p.A. - SPED. ABB. POST. 353/2003
(CONV. L. 46-27/02/2004) ART. 1, COM. 1, DCB TS
www.ilpiccolo.it ■ Email: piccolo@ilpiccolo.it

GIORNALE DI TRIESTE

FONDATO NEL 1881

VENERDÌ 11 NOVEMBRE 2016

ANNO 136- NUMERO 266 ■ TRIESTE, VIA DI CAMPO MARZIO 10, TEL. 040 3733111 / GORIZIA C.SO ITALIA 74, TEL. 0481 530035 / MONFALCONE, VIA F.LLI ROSSELLI 20, TEL. 0481 790201
EDIZIONE DI TRIESTE, ISTRIA, QUARNERO E DALMAZIA Gratuito in abbinamento con «La Voce del Popolo» (La Voce del Popolo + Il Piccolo Slovenia € 0,90, Croazia KN 7)



Donald Trump e Barack Obama davanti ai microfoni nella Stanza Ovale

Trump e Obama, mondi distanti

Incontro alla Casa Bianca tra uscente e successore: cordialità di facciata e imbarazzi

LE TESTIMONIANZE

I triestini negli States: «Siamo ancora increduli»

■ BRUSAFERRO A PAGINA 7

Donald Trump, il trionfatore, al cospetto di Barack Obama, l'uscente, in quella che fra due mesi sarà il suo quartier generale, la Casa Bianca. L'incontro è stato definito "cordiale" ma in realtà ci sono stati momenti di forte imbarazzo e qualche tensione. Trump ha poi annunciato l'intenzione di voler cambiare prima possibile il sistema sanitario e quello fiscale.

■ DA PAGINA 2 A PAGINA 7

“GOOD LUCK” A TUTTI NOI

di STEFANO DEL RE

«Buona notte a tutti, e ricordate, qualunque cosa accada, il sole sorgerà al mattino».

■ A PAGINA 19

THE DONALD E I BALCANI

di MARINA CALCULLI

Nel '99, un miliardario americano ospite alla Cnn criticava la decisione Usa di bombardare la Serbia.

■ A PAGINA 19

Nuovi negozi, 200 posti a Trieste

Da Center casa a Obi, caccia al personale. Slitta l'apertura di Eataly ■ ALLE PAGINE 20 E 21

CRONACHE

SISTIANA

■ A PAGINA 34

**Auto la travolge mentre attraversa
Muore sul colpo**



I rilievi dei carabinieri sul luogo dell'incidente (Lasorte)

TRIESTE

■ SARTI ALLE PAGINE 14 E 15

Stop agli aiuti per l'accoglienza dei minori soli

LA DARSENA MONFALCONESE

Il mare di tronchi che minaccia pescatori e diportisti



■ Non basta il mare di tronchi portati dall'ultima scioccata. A far temere per la darsena monfalconese di Marina Nova è la "bomba" nascosta sotto il pelo dell'acqua: almeno 80 centimetri di fango e sedimenti che ostruiscono per intero l'ingresso del canale e lo fanno andare in secca quando c'è bassa marea bloccando pescatori e diportisti. Foto Bonaventura

IL PERSONAGGIO

Dall'Olimpo del volley italiano alla "periferia": una vita sotto rete



di ROBERTO DEGRASSI

Dalla finale scudetto al derby regionale con Talmassons. Dall'Olimpo del volley alla B1. Sembra strano, ma Marco Gaspari non si scompone: il tecnico anconetano della Libertas Simagras Trieste, 34 anni, ama le sfide. E i sogni: «Una città come Trieste, in A1, ci può arrivare. Bandendo pregiudizi e campanilismi».

■ ALLE PAGINE 48 E 49

SERLI

**Liquidazione di tutte le merci per
Cessazione dell'Attività**

serli uomo
via Cavana 14_Trieste

TRIESTE: L'ANNIVERSARIO

Dieci anni on air per la radio universitaria

di GIULIA BASSO

È il 2007 quando un gruppo di studenti dell'Università di Trieste decide di cimentarsi in una nuova avventura. Quel gruppo di "pionieri" può contare solo su una stanza, un tavolo, un pc e un microfono. Poco, eppure basta: nasce Radio In Corso, la voce radiofonica dell'Università triestina, che ora si sta preparando a festeggiare i primi dieci anni "on air".

■ A PAGINA 36



Una speaker di RadioIncorso

ETICA MINIMA

TERREMOTO E CASTIGO

di PIER ALDO ROVATTI

La terra ha tremato e ha prodotto un'onda di disastri umani. Da sempre il terremoto arriva come una maledizione.

■ A PAGINA 19



**Ampia selezione di addobbi, luci e alberi di Natale!
DOMENICA 13 NOVEMBRE APERTO!**
V.le Trieste 177/A - Gradisca d'Isonzo - tel. 0481 93 721
www.gabriella-arredogiardino.it

USA 2016 » IL DOPO ELEZIONI

Trump e Obama restano distanti

Incontro e stretta di mano alla Casa Bianca in un clima cordiale
Le priorità del tycoon: tagli alle tasse e stop alla sanità gratis

ROMA

Il primo incontro di Donald Trump e Barack Obama il giorno dopo lo choc del voto che ha portato a sorpresa il miliardario alla Casa Bianca è «meno imbarazzante di quanto ci si potesse aspettare» e all'insegna del *savoir faire*. Le accuse incrociate della campagna elettorale sono archivate, il clima nello Studio Ovale è politicamente corretto, nonostante le «profonde differenze» tra i due non siano affatto «superate» nei novanta minuti di faccia a faccia. Comunque sessanta in più del previsto.

«Conversazione eccellente» dichiara al termine il presidente uscente. «Obama è una gran brava persona» commenta Trump. È l'avvio «morbido» di un passaggio di consegne che durerà 72 giorni, fino all'insediamento del 45° presidente degli Stati Uniti, previsto per 20 gennaio 2017. «Quello che dobbiamo fare è assicurare un'agile transizione» sottolinea il portavoce della Casa Bianca Josh Earnest, sotto-



L'arrivo di Trump alla Casa Bianca

lineando che sono state affrontate questioni di politica interna ed estera.

«Faremo di tutto per aiutarvi ad avere successo perché se hai successo tu, ha successo il Paese» assicura al successore Obama, dicendosi «incoraggiato» dal colloquio. «È stato un grande onore, non vedo l'ora di continuare a collaborare con Obama in futuro - dice The Donald - Per me è estremamente importante aver potuto spiegare al presidente alcune difficoltà e alcuni problemi che io vedo in questo Paese» aggiunge il magnate, che appare quasi intimidito. Sorrisi,

Renzi telefona e si congratula: «L'amicizia tra Italia e Stati Uniti resta strategica». Niente foto ufficiale con le First lady che però si vedono e parlano dei figli

scambi di cortesie. Al 1600 di Pennsylvania Avenue, per il passaggio di consegne si incontrano anche le due first lady, Michelle e Melania. Ma la tradizionale foto tra gli Obama e la futura coppia presidenziale, ai saluti, non viene scattata. La Casa Bianca si affretta a precisare: «Non è stata cancellata». Semplicemente viene evitata.

Del resto, le divergenze tra i due che prima erano solo sulla carta stanno per tradursi in scelte che smantelleranno le politiche democratiche. L'Obamacare, la riforma sanitaria che ha consentito a 20 milioni di ameri-

cani poveri di avere un'assistenza sanitaria, sarà cancellata. Nel suo incontro con lo speaker della Camera Paul Ryan, infatti, Trump conferma l'intenzione di «muoversi rapidamente» per l'abolizione dell'Obamacare (che nel 2017 in 37 Stati subirà una impennata dei costi fino al 25%) e per ridurre le tasse. Trump punta a cancellare inoltre la legge Dodd-Frank che sarà sostituita con politiche pro-crescita: «L'economia della Dodd-Frank non funziona per i lavoratori. I tappeti rossi della burocrazia e le imposizioni di Washington non sono la risposta» ha scritto il *transition team* di Trump. Dal sito scompare invece la controversa proposta di impedire l'ingresso negli Usa ai musulmani avanzata da Trump il 7 dicembre 2015, dopo l'attacco terroristico a San Bernardino.

Sempre ieri il premier italiano Renzi ha telefonato a Trump per congratularsi e «per ribadire l'importanza strategica dell'alleanza tra Italia e Usa. (m.r.t.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Hillary era la **continuità** ed è stata punita
La gente non voleva il clan Clinton per la gestione **clientelare** del potere

di Maria Rosa Tomasello

ROMA

Che la vittoria si giocasse sul filo di lana l'aveva previsto: «Avevo percepito che Trump era un candidato forte, con contenuti politici rilevanti al di là di quanto ha detto e fatto. Nella settimana precedente avevo detto: "Non da europeo, ma se fossi americano voterei Trump"» perché «fatta la radice quadrata rispetto a demagogia e battute, bisogna basarsi sui contenuti politici reali». Per Alberto Castelvechi, docente di Public speaking alla Luiss Guido Carli di Roma e consulente di immagine e comunicazione di manager e politici, la sconfitta di Hillary Clinton era nell'aria.

Professore, che cosa ha portato a questo risultato?

«Hillary era in continuità con l'establishment precedente e il voto l'ha punita perché la gente non voleva il clan Clinton, a causa di una gestione clientelare e corrotta del potere negli ultimi anni. Lei ha puntato sul fatto di essere donna, ma pochissime

L'ESPERTO / INTERVISTA AD ALBERTO CASTELVECCHI

«È il sasso della maleducazione nello stagno dell'establishment»

donne secondo me si identifica in lei. E poi c'è stata la gaffe clamorosa dello staff di Obama che ha dichiarato che se eletta avrebbe continuato la sua politica. Ma la politica estera di Obama è stata un insuccesso e quindi la gente ha detto "no, grazie"».

Quali sono state le mosse vincenti di Trump?

«Negli ultimi anni negli Stati Uniti la disoccupazione è calata, ma la *middle class* bianca si è impoverita e alcuni Stati importanti che poi hanno punito Clinton si sono o si stanno de-industrializzando. L'occupazione è cresciuta nella *new economy* ma è diminuita nell'industria media e piccola, che negli Usa è enorme e che è quella a cui si è rivolto Trump. Delle prime cento grandi aziende americane nessuna ha finanziato Trump, ma almeno dieci Clinton. In politica estera - dalla Nato alla Siria a Putin - ha espresso giudizi molto pragmatici. Buona parte dell'élite militare e dell'*intelligence* era con Trump. Battute come quella sulla Nato, cioè che l'Europa deve partecipare alle spese in maniera più pesante, era quello che volevano sentire dire i militari Usa che devono riconvertire le spese su Cina ed Est asiatico. Trump ha detto un'altra cosa vi-



La gioia di un gruppo di sostenitori di Donald Trump

sta bene dal Pentagono, cioè che occorre riarmare Giappone e Corea del Sud per contenere Cina e Corea del Nord. Si è detto che ha vinto perché è un candidato anti-establishment, ma andrei piano ad affermazioni come quella di Grillo sul "vaffa day": il numero di cittadini americani che per pranzo e cena dipendono dall'industria militare e delle armi è di 30 milioni, persone che

nelle urne hanno punito Hillary. Mentre Trump è stato anche ben consigliato».

Consigliato da chi?

«Dall'ex sindaco di New York, Rudolph Giuliani, quello della "tolleranza zero", che non è un modello in cui la polizia spara a tutti, ma in cui si parla con la comunità e si tolgono i ragazzi dalla strada, mentre con Obama la polizia era fuori controllo. E da



Alberto Castelvechi

Non è emersa una nuova generazione nei due partiti. L'unico amato dai giovani è stato Bernie Sanders che però pare uscito da una canzone di Simon and Garfunkel

Kellyanne Conway, 49 anni, femminista, capo del suo staff da agosto, e moglie di George Conway, avvocato, coinvolto nel processo di Paula Jones contro Bill Clinton, e quindi a conoscenza degli scheletri negli armadi dei Clinton. Con il suo arrivo si è smesso di parlare delle molestie sessuali di Trump. Infine Reince Priebus, astro nascente del Partito repubblicano, che

ha ricompattato il partito attorno a lui».

Ma come può un operaio del Midwest identificarsi con un miliardario?

«Trump sta all'establishment come un arricchito brianzolo sta agli Agnelli. È il Briatore della situazione, mai ammesso nei salotti buoni. È il sasso della maleducazione gettato nello stagno dell'establishment, come Berlusconi era l'*homo novus*, sempre snobbato da Agnelli o Mediobanca. Trump ha compattato dietro di sé la parte degli Usa che non va nelle migliori università, ma produce una parte importante della ricchezza del Paese: arriva e gli dice "l'America siete voi". E davanti alle rockstar quasi tutte 70enni corse a fare l'endorsement a Clinton, Trump risponde: io non ho bisogno di star, io ho bisogno degli americani. E c'è stato un crollo di leadership nei due partiti: anche i repubblicani hanno contrapposto a Trump 16 candidati di cui nessuno credibile».

Chi o cosa è mancato in questa campagna?

«I trentenni e i quarantenni, impegnati a fare soldi con la *new economy*, gli imprenditori di Amazon, Google, Facebook. Sheryl Sandberg, amministratrice delegata di Facebook, sarebbe stata una grande candidata, ma i democratici non hanno saputo intercettare nessuno di questi. L'unico amato dai giovani è stato Bernie Sanders, che però sembra uscito da una canzone di Simon and Garfunkel. Non è emersa una nuova generazione nei due grandi partiti, Trump ha trovato un deserto totale».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Tutte le scelte del neoeletto: i primi nomi Nel governo un posto anche per Sarah Palin

Trump lavora alla sua squadra di governo. Il "transition team" avrebbe già delineato una "short-list" per le posizioni chiave, con i fedelissimi in pole position e l'ipotesi Sarah Palin per la sicurezza nazionale. Dopo anni Wall Street potrebbe tornare protagonista, con l'amministratore delegato di JPMorgan Jamie Dimon papabile per il Tesoro, incarico per il quale girano anche i nomi dell'ex di Goldman Sachs, Steve Mnuchin e l'investitore Carl Icahn. Rudy Giuliani, ex sindaco di New York, sembra favorito per il ruolo di direttore della Cia. Un'altra ipotesi per Giuliani è quella di ministro della Giustizia, ruolo per cui è in corsa anche Chris Christie, fedelissimo di recente più defilato dopo i problemi giudiziari sullo scandalo del George Washington Bridge. Il neurochirurgo pediatrico Ben Carson, ex rivale alla Casa Bianca di Trump, potrebbe approdare alla Sanità, divenendo così il protagonista di una delle prime battaglie di Trump, l'abolizione dell'Obamacare.

La rabbia nelle città Sfilano in 50mila tra slogan e incidenti

Presidio sotto casa del magnate: «Non sei il mio presidente»
A New York protestano anche le star da Cher a Lady Gaga

di Andrea Visconti
► NEW YORK

Gli slogan più educati si limitavano a un "Trump non è il mio presidente". Quelli furibondi ricorrevano a un linguaggio decisamente più "strong". Slogan sventolati in aria o strillati a piena voce da migliaia di persone che da una parte all'altra degli Stati Uniti hanno espresso la loro rabbia per il risultato delle elezioni presidenziali.

Sono scesi in piazza a New York e a Chicago, a San Francisco e ad Atlanta, a Los Angeles e a Filadelfia. Cinquantamila persone, o forse più, che complessivamente hanno marciato per le strade delle principali città americane per dare sfogo al loro orrore davanti alla vittoria di Trump.

Cortei di giovani e meno giovani che dopo la costernazione delle prime ore hanno espresso collettivamente allarme per il futuro del Paese. Allarme per le minoranze, le diversità religiose e l'identità razziale. Allarme per il paventato isolazionismo trumpista e la spocchia verso i trattati internazionali. E ancora: allarme per l'intransigenza nei confronti dell'immigrazione e la rigidità con cui Trump intende riportare ordine al grido di "l'America prima di tutto".

A New York a dare voce alle proteste di piazza sono stati personaggi di spicco come Madonna e Lady Gaga che mercoledì sera hanno marciato fino davanti alla Trump Tower. Con in testa un berretto di lana col simbolo della bandiera americana Madonna ha sostato davanti alla residenza ufficiale del neo-presidente mentre un cordone di polizia bloccava l'ingresso. A tenere i manifestanti a distanza di sicurezza sono stati piazzati i camion della nettezza urbana ("rinforzati" da carichi di sabbia) che sostano in modo permanente davanti alla Trump Tower.

A protestare sono state anche celebrities come l'attore Mark Ruffalo e Cher che dalla



Una delle proteste contro Trump a Los Angeles, California

“ Crescono i timori per le politiche annunciate dal vincitore. Per ore i manifestanti hanno bloccato le strade. La polizia è intervenuta. Centinaia gli arrestati

Fifth Avenue ha postato numerosi tweet. "Newyorkesi orgogliosi ad alta voce", ha scritto sul social la cantante-attrice. "Felice che esprimano i loro sentimenti". E ha aggiunto: "Ho abbracciato molti manifestanti. Sono state dimostrazioni pacifiche".

Non solamente a New York ma anche in città della West Coast - da Sacramento a Portland a Seattle - ci sono stati arresti (un centinaio). Ma la polizia non è intervenuta per imbavagliare le proteste, si è trattato in molti casi di fermo nei confronti di persone che hanno intralciato l'ordine pubblico disubbidendo alle direttive dei poliziotti. Qualche incidente si è verificato, però, a Oakland e a Los Angeles.

In nessun caso i manifestanti hanno messo in dubbio l'esito elettorale. I numeri infatti rivelano che Trump ha superato ampiamente il numero minimo di voti dei Collegi Elettorali necessari per la Casa Bianca. Le proteste di piazza hanno dato voce alle preoccupazioni che il successore di Obama implementi misure restrittive dei diritti civili come ha minacciato in campagna elettorale: per sedici mesi Trump è stato un candidato imprevedibile e non ci sono certezze se sia ricorso a questi messaggi di intolleranza per conquistare voti o per convinzione personale.

Per ore i manifestanti hanno bloccato un'importante arteria di traffico a Los Angeles, il cuore della città a Chicago o la via del lusso a New York. Un tentativo di sensibilizzare Trump e i suoi sostenitori, non un'inutile speranza di rovesciare le scelte della democrazia Usa. "L'amore supera l'odio", si leggeva su un cartello che Lady Gaga ha sbandierato a New York. "Love trumps hate". Un gioco di parole dove "trump" non è solamente il nome del vincitore delle elezioni.

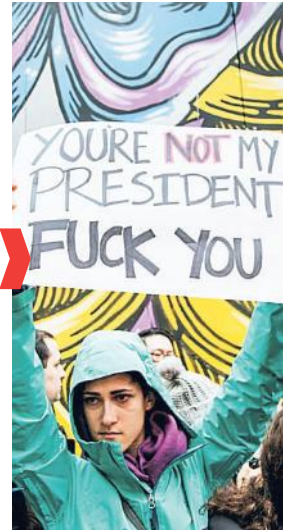
© RIPRODUZIONE RISERVATA

S. FRANCISCO CALIFORNIA



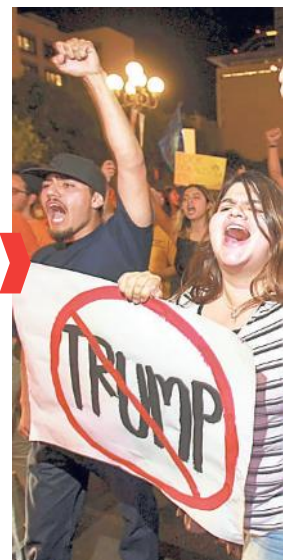
A San Francisco la protesta con i cartelli che definiscono Trump un cumulo di rifiuti

MANHATTAN NEW YORK



Nella Grande Mela i manifestanti al grido di "Tu non sei il mio presidente"

SAN DIEGO CALIFORNIA



Una marcia di più di 300 persone che si sono unite contro l'elezione di Trump

L'OPINIONE

di CLAUDIO GIUA

The day after, a New York, non è già più il giorno dopo la sconvolgente vittoria di Donald Trump ma quello dopo le manifestazioni degli studenti sulla Quinta Avenue e a Columbus Circle davanti ai kitchissimi grattacieli del magnate e showman e, nella notte, su Central Park West.

Quelle decine di migliaia di ragazzi e soprattutto ragazze che urlano «Non sei il mio presidente», «Il mio corpo, la mia scelta» e «Razzista, sessista, antigitay, Donald Trump vattene via» costituiscono una novità non prevedibile anche per la più laica città d'America. Si sono ritrovati nel tardo pomeriggio - convocati dal tam tam via

TAM TAM SUI SOCIAL

I giovani che protestano non hanno votato Hillary Sono i chiari segnali di quello che oramai negli States è un disagio collettivo

Facebook, Twitter e Snapchat - sciamando dalle università cittadine, hanno sfilato come facevano i loro nonni ai tempi della guerra in Vietnam, non hanno avuto timore a gridare che loro non accettano il ritorno a un lontano e oscuro passato sociale e civile imposto dal voto di protesta degli Stati del Midwest massacrati dalla crisi innescata dai subprime, alimentata dalla globalizzazione dei commerci e della produzione, raffinata dai robot dell'industria 4.0. Quella degli operai un tempo intruppati nei sindacati che adesso - rimasti senza

lavoro - puntano sul miliardario Trump e quella dei ragazzi che contestano il neopresidente ma martedì non sono andati a votare per Clinton (me l'hanno confermato davanti ai camion della spazzatura usati da Nypd, la polizia metropolitana, per blindare i palazzi di Trump) sono le forme di un disagio collettivo che si esprime in modi, luoghi e tempi che i due grandi partiti storici degli Usa non hanno individuato né interpretato.

E così il voto di massa a Trump è andato all'unico campione anti-establishment sce-

so in campo nelle presidenziali, avversato in egual misura dai Democrats e dal GOP, il Grand Old Party repubblicano. A scegliere Hillary Clinton sono stati quanti volevano fermare Trump più di quelli convinti dalla sua proposta elettorale. A neutralizzare i Millennials sono stati loro stessi, non schierandosi con uno dei due settantenni giunti alla sfida finale ma precipitandosi poi a contestare il neoeletto. La fiera delle contraddizioni.

La nuova mappa geopolitica americana non promette nulla di buono se non per gli gnomi

delle borse che già si sono riorganizzati in modo da non perdere quattrini. Difficilmente Trump potrà dare nuovi posti di lavoro alla massa impoverita di Michigan, Wisconsin e Ohio, che chiedono di tornare a scavare, costruire, assemblare, montare: nessuno più scava, costruisce etc.

Si allargherà il canyon tra le aree a vocazione innovativa e globale come Silicon Valley e Seattle, che poco si occupano di chi governa a Washington, e le regioni a monocultura industriale o agricola che dipendono dalle scelte economico-politi-

che centrali. Lo smantellamento della riforma sanitaria di Obama accentuerà il solco tra i ricchi e gli indigenti. Le minoranze etniche, che hanno disertato le urne, saranno sempre più confinate nei loro ghetti, con il rischio che le rivolte dopo nuovi incidenti con le polizie non trovino la mediazione del presidente. Finite l'era di Obama e la breve stagione di Bernie Sanders, il candidato socialista sconfitto alle primarie, i giovani non hanno positivi punti di riferimento di spessore nazionale. E le organizzazioni come MoveOn, che dal 2008 in poi hanno pattugliato le praterie della Rete per conto dei leader progressisti indaffarati nelle trame di Washington, sono in palese crisi d'identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEW YORK

“Caos”, “choc”, “crisi di identità”, rischi di “guerra civile” interna: sono le parole più usate sui media americani per descrivere il *day after* del partito democratico, ridotto a macerie dalla «dolorosa» sconfitta di Hillary Clinton, che sembra segnare la fine non solo di una dinastia familiare ma anche di un'epoca dem. L'unico a rompere un silenzio troppo rumoroso è stato Bernie Sanders, il senatore liberal che aveva sedotto folle di giovani ma costretto a cedere il passo nelle primarie a Hillary Clinton. La sua sconfitta, «è un imbarazzo per l'intero partito democratico», accusa, denunciando la «mancanza di entusiasmo» fra i democratici come causa principale e non escludendo di ricandidarsi nel 2020.

«Quattro anni sono tanti, ma non escludo nulla», spiega. Sino alla vigilia l'*Asinello* pensava di conquistare la Casa Bianca e forse anche il Senato, portando allo Studio Ovale la prima donna dopo il primo nero. Invece in un sol colpo i democratici hanno perso tutto, presidenza, Camera, Senato, un gran numero di governatori e parlamenti locali, compreso la Kentucky House per la prima volta in quasi un secolo. Mai avuto meno potere dal 1928, secondo Simon Rosenberg, vecchio strategista democratico.

Un'erosione sistematica di potere cominciata durante la presidenza Obama, a partire dal 2010, quando i democratici persero il controllo della Camera nelle devastanti elezioni di *midterm* del 2010, la sconfitta peggiore dai tempi della *Grande Depressione*. Ora bisogna trovare

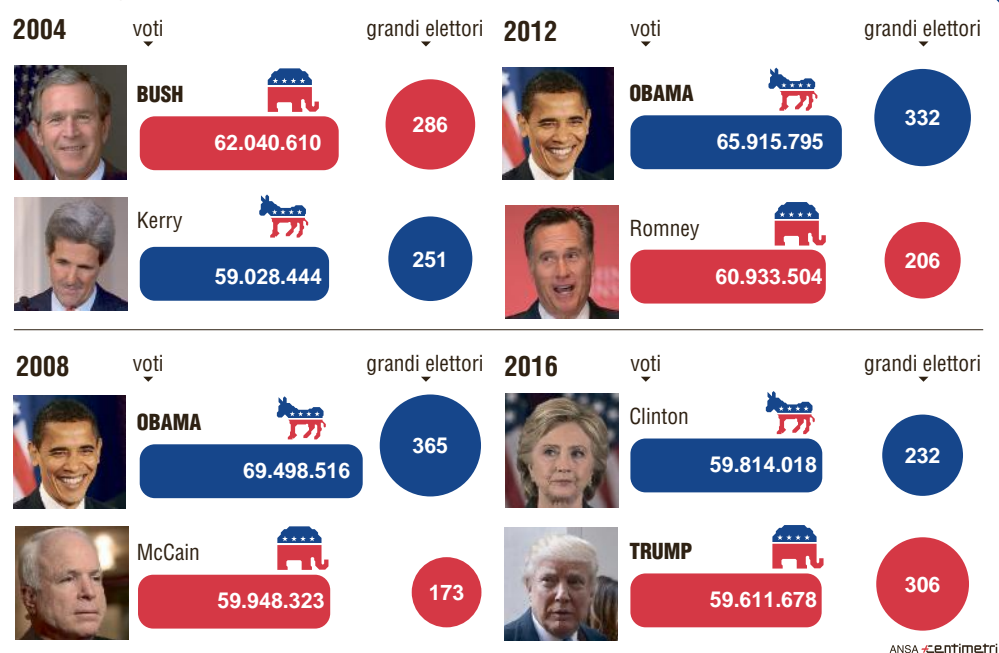
USA 2016 » IL FUTURO DEI PARTITI

I democratici a caccia del leader

Crisi di identità dopo il tonfo. L'obiettivo è rinnovarsi. Ma Sanders si ricandida: «Non escludo nulla»

Il voto popolare

Usa, elezioni presidenziali In **MAUSCOLO** il candidato eletto



una nuova leadership, rifondare il partito, plasmare la sua nuova anima, tracciare la sua nuova frontiera, riscoprire le radici del *New Deal* per recuperare l'elettorato perduto e costruiri

una coalizione durevole, come quella di Franklin Roosevelt. Quella di Barack Obama - giovani, minoranze a partire dai neri e middle class - sembra essersi esaurita con lui, senza proprietà

transitiva verso altri candidati democratici, a partire da Hillary, che rappresentava un ritorno al passato dopo un presidente giovane e innovativo. Obama però è destinato ad uscire dalla



Bernie Sanders



Hillary Clinton

scena del partito, anche se conserverà a lungo una forte influenza. Con lui lascerà tutta la vecchia guardia, da Joe Biden a John Kerry. Probabilmente diranno addio anche i leader della

minoranza dem alla Camera, Nancy Pelosi, e al Senato, Harry Reid. Verso il rinnovo anche la presidenza del partito, dopo le dimissioni di Debbie Wasserman Schultz, travolta dalle rivelazioni di Wikileaks per la sua ostilità verso Bernie Sanders, e l'imminente scadenza dell'interim di Donna Brasile, licenziata dalla *Cnn* per aver passato le domande di un dibattito presidenziale a Hillary Clinton.

Per ora non ci sono segnali della nuova direzione di marcia, i telefoni sono silenziosi e qualcuno confessa di non sapere chi è in carica. Ma è l'ora di superare le recriminazioni e i rimpianti e di riallacciare contatti più diretti con la gente, in particolare con la middle class e i blue collar bianchi sedotti da Trump. Non è ancora chiaro però chi sarà il nuovo leader. Sanders sembra troppo vecchio.

Potrebbe avere qualche chance Tim Kaine, il vice della Clinton, ma rischia di essere associato ad una candidatura sconfitta. Di sicuro la debacle di Hillary darà più forza all'ala liberal del partito, quella rappresentata da Sanders e da Elisabeth Warren, ma è tutto da vedere se il populismo di sinistra può battere quello della nuova destra di Trump.

I VINCITORI

I repubblicani provano a ricucire

Trionfo elettorale e controllo del Congresso. Imperativo smussare con Trump



La stretta di mano tra Donald Trump e il vice-presidente Mike Pence

WASHINGTON

La giornata della riconciliazione a Washington, non solo alla Casa Bianca. Donald Trump è atterrato per la prima volta da presidente eletto nel “fortino della politica” che è stato bersaglio della sua inarrestabile corsa e sfida all'establishment. È salito però adesso sulla collina del potere da leader di quello stesso partito che fino alla fine è stato riluttante ad accettarlo, ma al quale ha regalato una solida maggioranza al Congresso.

Ed è da qui che i repubblicani devono ripartire per tentare di ridefinire i propri connotati. Perché prima di tutto han-

no prevalso Donald Trump e quel “movimento” cui rivendica di aver dato voce. Prevalso sull'ortodossia repubblicana che non è riuscita ad esprimere una valida proposta alternativa. Allora adesso l'imperativo è ricucire ma anche cambiare pelle.

Gran parte di questo impegno pesa sulle spalle dello speaker della Camera Paul Ryan, proprio lui che fino alla fine si era rifiutato di allinearsi al candidato indigesto. Ebbene Ryan ha ricevuto Trump al Congresso, da padrone di casa gli ha mostrato la vista migliore da Capitol Hill e guidato il presidente eletto lungo i corridoi e nelle stanze della politi-

ca di cui il businessman durante la campagna elettorale si era vantato di essere digiuno. Ora non può più. Così i due si sono scambiati le prime promesse impegnandosi a «muoversi rapidamente» sul fronte della riforma delle tasse e sulla sanità.

L'abolizione dell'*Obamacare* è una delle prime promesse elettorali di Trump. Una partenza soft quindi, da temi su cui c'è sintonia, ma per gettare le basi di un rapporto nuovo e forse di un partito diverso. L'ipotesi più accreditata è che l'incontro avvenga a metà strada, con Trump presidente chiamato a smussare alcune delle proposte urlate in cam-

pagna elettorale (la controversa proposta di bandire l'ingresso ai musulmani negli Stati Uniti è scomparsa dal sito del presidente eletto a meno di 24 ore dalla vittoria) e l'establishment del partito chiamato a prendere in seria considerazione il messaggio forte e chiaro uscito dalle urne e riconnettersi con la base e con quella fetta dell'elettorato che ha scelto di affidarsi ad una voce nuova perché da Washington non si sentiva più né ascoltata né rappresentata.

Del resto è un'occasione unica per il *Grand Old Party* che con il pieno controllo sia del ramo esecutivo che di quello legislativo può davvero dare nuova forma al Paese e spingere con forza un'agenda conservatrice, a partire da leggi più rigide sull'immigrazione, attraverso la riforma fiscale e con la revoca dell'*Obamacare* a fare da apripista.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 15 PAROLE

Gli avvisi si ricevono presso la sede della A. MANZONI&C. S.p.A.

TRIESTE: Via di Campo Marzio 10, tel. 040 6728328, fax 040 6728327, dal lunedì al giovedì dalle 8.30 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00. Il venerdì orario continuato dalle 9.00 alle 16.00.

La **A. MANZONI&C. S.p.A.** non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione. In caso di mancata distribuzione del giornale per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

I testi da pubblicare verranno accettati se redatti con calligrafia leggibile, meglio se dattiloscritti.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente. Le rubriche previste sono: 1 immobili vendita; 2 immobili acquisto; 3 immobili affitto; 4 lavoro offerta; 5 lavoro richiesta; 6 automezzi; 7 attività professionali; 8 vacanze e tempo libero; 9 finanziamenti; 11 matrimoniali; 12 attività cessioni/acquisizioni; 13 mercatino; 14 varie.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola. I prezzi sono gravati del 22% di tassa per l'Iva. Pagamento anticipato.

L'accettazione delle inserzioni termina alle ore 12 di due giorni prima la data di pubblicazione.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrit-

tura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli “avvisi economici” non sono previsti giustificativi o copie omaggio. Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

IMMOBILIARI VENDITA

FIERALI 2,00 - FESTIVI 2,70

CAMPO SAN GIACOMO Palazzo d'epoca soleggiato ultimo piano vista panoramica piazza. Ingresso, ampio soggiorno, cucina abitabile, matrimoniale, ripostiglio. Serramenti vetrocamera, condizionatore/riscaldamento autonomo. ClasseE/Ipe151,19 €68.000 GABETTI - Tel. 040 0643391 - www.gabettitrieste.it

FABIO Severo quarto piano ingresso, camera, soggiorno, grande cucina, bagno, ripostiglio, due poggiori, ascensore

Classe G (EPgl 145,94) OCCASIONE a Euro 85.000,00 B.G. 040 272500

MUGGIA ottima mansarda abitabile. Salone, caminetto, matrimoniale, cameretta, cucina abitabile arredata, bagno, ripostiglio. Classe G EPgl,nren 308,02 Euro 115.000,00 B.G. 040 272500

OCCASIONISSIMA Ippodromo in grattacielo undicesimo piano panoramico, due matrimoniali, bagno, cucina abitabile, soggiorno, ripostiglio, poggiorio, cantina. Classe G EPgl 194,44 Euro 119.000,00 trattabili B.G. 040 272500

SALITA DI MUGGIA VECCHIA bifamiliare/vista mare nuova costruzione al grezzo avanzato. Taverna, zona giorno+ampio portico, camera+bagno, 2balconi, camera mansardata+bagno, terrazzo. Parcheggio/ampio giardino. Classe G EPgl 194,44 Euro 119.000,00 trattabili B.G. 040 272500

SAN Luigi, vendesi magazzino / locale di ca 26 mq piu' soppalco di ca 26 mq con acqua e luce a Euro 30.000,00. B.G. 040 272500

VENDO ECCELLENTE villa a Banne 165 mq. e 500 mq. di giardino, primo ingresso. Telefono 335.6058221

VIA NAVALI Soleggiato ultimo piano/ascensore completamente ristrutturato ampia zona giorno, cucina abitabile, matrimoniale, bagno doccia finestrato. Termoautonomo, basse spese condominio. Palazzo ottime condizioni. ClasseG/Ipe199,87 €78.000 GABETTI - Tel. 040 0643391 - www.gabettitrieste.it

VIA PUCCINI ADACENZE soleggiato/panoramico piano alto/ascensore. Ingresso, soggiorno, cucina, 2camere, bagno, ripostiglio, balcone, cantina. Ottime condizioni. ClasseF/Ipe98,82 €98.000. Postauto in garage €14.000 GABETTI - Tel. 040 0643391 - www.gabettitrieste.it

VIA REVOLTELLA elegante palazzo d'epoca, appartamento ristrutturato, ottime finiture. Ingresso, cucina abitabile, soggiorno, matrimoniale, 2singole, bagno. Porta blindata, termoautonomo con impianti certificati. ClasseD/

Ipe134,70 €124.000 GABETTI - Tel. 040 0643391 - www.gabettitrieste.it

IMMOBILI AFFITTO

FIERALI 2,00 - FESTIVI 2,70

FABIO SEVERO affittasi appartamento ammobiliato adatto tre studenti. Euro 550 mensili + spese. Classe G (EPgl 160,9) B.G. 040 272500

MUGGIA: affittasi appartamento vuoto periodo 4+4, con 3 camera a Euro 600,00 mensili. B.G. 040 272500

MUGGIA: affittasi locale adatto a piccola attività commerciale, artigianale, laboratorio. Vicinanza stazione e supermercato. B.G. 040 272500

PARK San Giusto: box auto affittasi a Euro 180,00 mensili B.G. 040 272500

VIA San Francesco: box auto in garage Fenice affittasi a Euro 180,00 mensili B.G. 040 272500

di ROBERTA CARLINI

It's the economy, stupid: lo slogan con il quale Bill Clinton si prese la Casa Bianca nel '92 è diventato un boomerang per sua moglie Hillary? Questa l'impressione che si ricava dalle prime letture del voto americano, e soprattutto dal passaggio in blocco verso Trump degli Stati detti della "rust belt": o meglio della ex "cintura della ruggine", ossia di quella che fu la culla dell'industria dell'acciaio. Ai democratici viene rimproverata l'incapacità di vedere le sofferenze economiche di uno strato sociale esteso e popolare. Eppure, negli Stati Uniti la Grande Recessione, iniziata nel 2008, è finita già nel 2010-2011; e lo scorso anno, per la prima volta dal 2007, il reddito mediano è aumentato, mentre il tasso di disoccupazione è al 4,9%. Se l'America profonda si rivolta e si consegna a Trump in una situazione del genere, cosa dovrebbe fare l'Europa piagata da una crisi durata sei anni e da una disoccupazione quasi doppia?

Le elezioni si vincono - o si perdono - anche semplificando e parlando "alla pancia". Ma se si semplifica troppo, oppure si traggono conclusioni affrettate, si rischia poi di continuare a sbagliare, sul carro dei vincitori inattesi o su quello dei perdenti (in questo caso) tramortiti. Di certo il voto americano ha posto fine a un'era segnata dalla globalizzazione dei commerci e dalla apertura delle frontiere. Su queste parole d'ordine Trump ha vinto, galvanizzando le persone, le classi sociali e i territori che dalla globalizzazione non hanno avuto niente da guadagnare e molto da perdere. La ripresa americana è stata

USA 2016 » GLI SCENARI

La protesta dell'America contro la crescita ineguale

Crisi alle spalle e disoccupazione ai minimi ma la ripresa non ha toccato tutti. L'Ovest e parte dell'Est si sono arricchiti mentre il Sud è rimasto ai margini



Uno scorcio della Silicon Valley in California

molto ineguale, così come ineguale era stata la roboante ascesa degli anni rampanti della globalizzazione.

Solo pochi mesi fa, ci si interro-

gava sul clamoroso successo, in terra americana, delle tesi del francese Piketty sull'aumento delle disuguaglianze e sul blocco della mobilità sociale: sul ritorno

Il reddito medio è cresciuto, nel 2015, del 5,2%. Ma il tasso di aumento è stato, per i bianchi, minore di quello che hanno avuto gli ispanici, e paragonabile a quello dei neri

a un'età della rendita, sull'enorme riapertura della forbice tra l'1% più ricco e il restante 99% della popolazione. La nuova disuguaglianza non è solo tra più ricchi e più poveri, ma anche territoriale: la ripresa è trainata dai distretti dell'alta tecnologia e dall'indotto che questi portano. Sono localizzati nell'Ovest degli Stati Uniti - la Silicon Valley, Seattle le loro punte di diamante - ma anche in alcune zone dell'Est, con alto capitale intellettuale. Se si guarda la geografia del voto, è impressionante la corrisponden-

za tra innovazione tecnologica, produttività, ricchezza materiale e intellettuale e voto per i liberal democratici.

La rust belt era già arrugginita quando ha vinto Obama, la deindustrializzazione di Detroit o di Buffalo non è di ieri. Eppure, morde adesso. Per capire perché non dobbiamo guardare tanto alle posizioni assolute, ma a quelle relative. Così, è vero che il reddito mediano è aumentato, nel 2015, del 5,2%, e che i bianchi continuano a stare meglio degli altri; ma il tasso di aumento è stato, per i bianchi, minore di quello che hanno avuto gli ispanici, e paragonabile a quello dei neri. Mentre negli Stati dell'Ovest è stato quasi doppio di quello degli Stati del Sud.

Ci sono insomma fette della popolazione e del territorio che, colpite dalla crisi, temono di restare completamente fuori dai benefici di una ripresa che premia soprattutto alcune aree; che, soprattutto, è fortemente compe-

titiva; e che esclude i ceti a bassa qualifica, con l'eccezione di quelli che hanno la fortuna di vivere a ridosso dei quartieri dei nuovi ricchi dell'hi-tech o della finanza.

Questo non vuol dire che, da ieri, i poveri stanno con Trump e solo i ricchi possono permettersi di aderire ai valori liberal. I ceti più bassi - sotto i 30.000 dollari l'anno - continuano a stare, nella maggioranza, con i democratici (al 53%, dice uno studio basato sui flussi elettorali della Resolution Foundation); ma con un margine inferiore a quello che ci fu nelle precedenti elezioni, nel 2012: da allora a oggi, secondo questo studio, il 16% della fascia di reddito sotto i 30mila dollari si è spostato verso i repubblicani, e lo stesso ha fatto il 6% della fascia tra i 30 e i 50mila.

Gli stessi dati del Census Bureau dicono che, nello scorso anno, la popolazione senza assicurazione sanitaria è diminuita di più di un punto percentuale, passando dal 10,4 al 9,1%. Ma evidentemente questo non è parso sufficiente agli elettori a basso reddito che hanno scelto Trump, che proverà a smantellare la riforma di Obama. La protezione che chiedono non è quella dello stato sociale e della sua redistribuzione, ma quella delle frontiere: il protezionismo sul lato dei commerci, i muri alle migrazioni. Nella speranza che questo riporti i vecchi tempi gloriosi, quando l'aumento della produttività restava nelle mani della classe media bianca americana. I primi cento giorni di Trump mostreranno se questo è un programma realistico, nel mondo del 2016. E a quale prezzo potrà realizzarsi, nel contesto di un Paese spaccato a metà.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

Russia, contatti prima del voto

Mosca conferma il dialogo: «Ora ricostruiamo i rapporti con Washington»



Il presidente russo Vladimir Putin e il ministro degli Esteri Sergei Lavrov

► MOSCA

Durante la campagna elettorale per le presidenziali americane, «ci sono stati dei contatti» tra la Russia e i membri del team di Donald Trump: la rivelazione arriva da Mosca e, in particolare, dal vice ministro degli Esteri russo Serghiei Riabkov, che con poche parole ha improvvisamente ravvivato i fantasmi di una presunta intromissione del Cremlino nelle elezioni americane per favorire il populista Tycoon repubblicano.

Certo la faccenda resta poco chiara, anche perché Riabkov non è ovviamente entrato nei particolari, e a un giornalista che gli chiedeva se questi con-

tatti si intensificheranno dopo la vittoria di Trump ha risposto in maniera sibillina: «Si tratta di questioni di lavoro, e la successione delle azioni dipenderà dai temi che affronteremo. Naturalmente continuiamo questo lavoro anche dopo le elezioni». Non c'è dubbio che tra la sua «nemica giurata» Hillary Clinton e il miliardario Donald Trump, favorevole - almeno a parole - al dialogo con Mosca, Putin preferisca il secondo. Trump auspica un'America più isolazionista e un'asse anti-Is con la Russia, la caduta del governo di Assad in Siria non è per lui una priorità, ha assunto una posizione alquanto «soft» sull'annessione russa della

Crimea e non sembra avere una grande opinione della Nato, che ha definito «antiquata» subordinando un eventuale intervento in difesa di uno Stato alleato al pagamento da parte di questo di una «giusta quota».

Insomma, cosa può volere di più il Cremlino da un presidente americano? In teoria nulla: non per niente i democratici sospettano che le email diffuse da Wikileaks e che hanno messo in imbarazzo Hillary Clinton e il suo staff siano state «rubate» da hacker legati ai servizi segreti russi per dare una mano al repubblicano. Non è comunque dato sapere se le cose stiano in effetti così, l'unica cosa certa è che dopo l'inatteso trionfo di

Trump, le autorità russe - Putin in testa - hanno detto di augurarsi di poter «ricostruire i rapporti» tra Mosca e Washington. A patto che gli americani facciano i bravi, s'intende, perché - ha sottolineato oggi Riabkov - il governo russo è pronto a «un dialogo costruttivo» con il futuro presidente americano Donald Trump ma non sente «nessuna euforia» per la sua vittoria e non bisogna avere l'impressione che a Mosca siano «pieni di rosee speranze». I russi insomma continuano a stare sul chi va là, sanno bene che Trump è un personaggio imprevedibile e che le sue promesse elettorali potrebbero anche non concretizzarsi, e allora altro che idillio Putin-Trump. E poi non è detto che il Cremlino voglia davvero rinunciare al mito del «nemico americano», così utile a compatire l'opinione pubblica interna di fronte a ogni sfida e problema della Russia.

IL COMMENTO

di STEFANO PILOTTO

La notizia dell'elezione del nuovo presidente degli Usa è stata accolta con attenzione in Russia. Mosca ha atteso la vittoria di Donald Trump con velata e prudente soddisfazione. Putin ha dichiarato che la Russia è pronta a rimettere le relazioni russo-americane sul binario giusto, dopo le incomprensioni degli ultimi anni. La nuova guerra fredda infatti scaturì dagli abusi occidentali in Libia del 2011 (derivati da un'interpretazione troppo elastica della Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza Onu), ma, soprattutto, dalla questione ucraina del 2013-2014, che avvelenò i rapporti bilaterali già tesi per la crisi siriana. Le ambizioni legate all'allargamento a est della Nato

RELAZIONI DA RIANNODARE

Se Mosca annullasse le sanzioni contro l'Europa

Dopo un simile passo Bruxelles potrebbe agire su Washington per ottenerne un cambio di rotta

e le manovre militari Nato a ridosso delle frontiere russe hanno suscitato le reazioni del Cremlino, che ha risposto con fermezza minacciando non solo di riarmare l'enclave russa di Kaliningrad, ma anche di prendere misure più energiche per garantire la sicurezza della Federazione Russa e per non deludere le attese delle popolazioni che, nella Russia, vedono un alleato sicuro e affidabile.

Le discussioni a Mosca si moltiplicano, in questi giorni. Alexey Gromiko, giovane e brillante nipote dell'ex ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica

(Andrej Gromiko), ha riaffermato, in un convegno tenuto all'Accademia russa delle scienze, che le relazioni fra Europa e Russia sono caratterizzate da un costante binomio legato a confronto e cooperazione. A oggi sembra prevalere il confronto. Di parere sensibilmente diverso è il direttore della Ricerca dell'Istituto di storia mondiale della medesima accademia, Alexander Chubarian, che invoca subito il ripristino di relazioni idilliche fra Russia e Europa. Oleg Ivanov, vice rettore della Ricerca dell'Accademia diplomatica del ministero degli Esteri russo,

invece, in una tavola rotonda alla Fondazione Gorchakov di Mosca, ha detto che anche con Trump la pressione continuerà e che non vede come questa possa diminuire se non si mutano gli obiettivi strategici della Nato.

Incontrando docenti e studenti russi ed europei, nelle grandi scuole come il Mgimo e l'Accademia nazionale di studi economici, si avverte il peso di un troppo lungo inverno economico e commerciale: le sanzioni nei due sensi, dopo la crisi ucraina, hanno colpito duramente gli interessi di Russia ed

Europa. E non hanno prodotto gli effetti sperati né in un senso, né nell'altro. Si è alla ricerca di maggiore ordine, a livello internazionale, ma non si è affatto sicuri che la nuova amministrazione Usa sia in grado di offrire un contributo efficace per tale ordine. L'Europa dal canto suo è alla ricerca di coerenza fra Ue e Nato e la tendenza attuale della politica europea non sembra favorire tale coerenza.

La situazione internazionale, alla vigilia del 2017 (anno di elezioni in Francia e in Germania), rimane molto complessa. La Russia cerca accordi di coopera-

zione con tutti, ma non a scapito di umiliazioni politiche: il recente coinvolgimento russo verso i paesi asiatici è la dimostrazione del fatto che taluni rapporti tradizionali di cooperazione economica con l'Europa siano destinati ad essere irreversibilmente perduti. Cosa potrebbe fare realisticamente la Russia per migliorare la situazione presente? Questa è una delle domande ricevute durante il dibattito alla Fondazione Gorchakov. Credo che decidere di annullare unilateralmente le sanzioni economiche contro l'Europa possa offrire all'Europa stessa l'opportunità di agire immediatamente presso la nuova amministrazione americana, onde ottenere un fruttuoso cambio di rotta in politica estera.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

USA 2016 » PROSPETTIVE

I Balcani ventre molle fra Mosca e Trump

Lo snobismo del neopresidente verso il Patto Atlantico e la simpatia per Putin potrebbero indurre il Cremlino a vedere l'opportunità di riaffacciarsi nell'area

di MARINA CALCULLI

Nel 1999, un miliardario americano ospite di Larry King alla Cnn criticava duramente la decisione di Bill Clinton di bombardare la Serbia per difendere il Kosovo dalla pulizia etnica dell'allora presidente della Repubblica Federale Jugoslava, Slobodan Milošević. Quel miliardario era Donald Trump, il neo-eletto 45.mo presidente degli Stati Uniti d'America. Non è dunque sorprendente che la Serbia, un paese ancora attraversato da correnti ultra-nazionaliste, poco incline a fare i conti con il passato, si sia unita nella notte fra l'8 il 9 novembre 2016 a quello che potremmo definire "l'asse dei ghignanti", il gruppo di quei

**L'ATMOSFERA IN SERBIA**

A Belgrado la sconfitta di Clinton ha avuto il sapore di una rivincita maturata per oltre 20 anni, da quando alla Casa Bianca c'era Bill

paesi compiaciuti dalla più eclatante e inattesa deviazione delle democrazie occidentali dal tragitto scontato dell'eredità liberale: l'elezione di Donald Trump.

A Belgrado, insomma, la sconfitta di Hillary Clinton ha avuto il sapore di una rivincita maturata per oltre vent'anni,

dai primi interventi americani nei conflitti balcanici degli anni Novanta, quando alla Casa Bianca Hillary risiedeva da First lady ed era molto attiva nel seguire la politica estera del marito Bill. Occorre ricordare che il ruolo della Nato resta decisivo nel preservare la stabilità del Kosovo e di tutta la penisola balcanica, dove l'ordine di Dayton, l'accordo che nel 1995 pose fine alle guerre jugoslave, appare sempre più precario. Un esempio tra tutti è l'instabilità della Bosnia Erzegovina, dove cresce l'insoddisfazione della popolazione per il governo di Sarajevo e il fuoco delle tensioni etniche continua a covare sotto la cenere. Oltretutto, tra il 2012 e il 2015 proprio dalla Bosnia sono par-

**SUL FRONTE OPPOSTO**

L'esito del voto negli Usa è stato accolto male a Pristina e a Tirana. L'Albania post-comunista ha un rapporto di grande fedeltà verso Washington

titi verso la Siria circa 250 jihadisti, un numero proporzionalmente elevato su un totale di 3,8 milioni di bosniaci.

Il neo-isolazionismo di Donald Trump e il suo snobismo verso il Patto Atlantico, spinto così oltre da dichiarare che l'America non osserverà automaticamente l'articolo quinto

del Trattato, potrebbe ovviamente avere ripercussioni sulla stabilità balcanica. Certo, le dichiarazioni stravaganti del neo-presidente durante la sua campagna elettorale non si tradurranno per forza in politiche effettive. Il sistema istituzionale americano è solido nei suoi meccanismi di "check and balance" e diverse voci fanno intendere che la macchina burocratica federale sia già da mesi in allerta per far fronte agli eventuali rischi d'improvvisazione del presidente più irruente della storia americana. Tuttavia, è indubbio che Washington sia avviata verso un ripiegamento strutturale piuttosto che un'espansione della sua influenza nel mondo. Per di più, la vittoria di

Trump ha un significato profondamente contingente nella geopolitica dei Balcani. La sua dichiarata simpatia per Vladimir Putin, notoriamente ricambiata dal capo del Cremlino, ha fatto negli ultimi mesi intendere che ci sarà una collaborazione più intensa tra le due ex-superpotenze del mon-

LA PRIMA NEVE TI CONVIENE.

Dal 18 al 27 novembre acquista in **prevendita** il tuo **skipass stagionale** e **risparmia!**

Divertiti sulle piste di: Forni Di Sopra, Sauris, Piancavallo, Sella Nevea, Ravascletto-Zoncolan e Tarvisio.



Acquisto diretto presso: sportello cassa del Polo di Tarvisio, Piancavallo, Forni di Sopra, Ravascletto e Sella Nevea. Punto di Informazione e Accoglienza Turistica di Tolmezzo, Udine, Pordenone e Trieste. Mega Intersport c/o CittàFiera di Martignacco.

Per maggiori informazioni: www.promotur.org

800-016-044

*Per i bambini fino ai 10 anni (2007-2014 compresi) e per gli Over 75 (1941 e precedenti).

Promo Turismo
FVG

FRIULI VENEZIA GIULIA



do bipolare. Non sarebbe sorprendente che Mosca interpretasse questo clima come un'opportunità per riaffacciarsi sui Balcani, sfruttando per esempio la retorica del "pan-slavismo" che soprattutto negli ultimi anni ha spinto la Serbia, pur candidata alla membership europea, a riavvicinarsi al Cremlino.

Sebbene siano passati i tempi della cortina di ferro, occorre ricordare che nelle cerniere del sistema internazionale, come la penisola balcanica, la competizione tra Russia e Nato si è portata dietro un lungo strascico. Non è un caso che il 29.mo e più giovane membro del Patto Atlantico sia proprio un paese balcanico, il Montenegro, la cui futura adesione è stata ufficializzata a maggio 2016 facendo infuriare Mosca. I tentativi del Cremlino di manovrare le ultime elezioni mon-

tenegrine sono stati icastici dell'ansia moscovita. Serbia, Bosnia e Macedonia potrebbero essere le ultime repubbliche ex-Jugoslave a rappresentare



Edi Rama
premier albanese

un pertugio per una rinnovata influenza russa di fronte a una Nato infragilita. Proprio in quest'ottica, la vittoria di Trump è stata accolta male sia a Priština sia a Tirana. L'Albania post-comunista è tornata ad avere un rapporto di grande fedeltà verso Washington - recuperando la memoria del 1912, quando il presidente Wilson difese l'autodeterminazione del popolo albanese e la sua proclamata indipendenza contro le mire della Serbia, della Grecia e dell'Italia. Il premier albanese Edi Rama ha usato toni apocalittici, definendo queste elezioni «una batosta alla democrazia nel mondo».

Winston Churchill diceva che i Balcani «producono più storia di quanta ne riescano a consumare localmente». Terra sensibile, storicamente beneficiaria e vittima di diverse influenze esterne, questa penisola è una delle più votate a subire i colpi del cambiamento di un ordine mondiale che diventa sempre più post-americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOCI E VOLTI

Da New York alla California anche i triestini si dividono

Contenti o delusi, tutti però sorpresi dal risultato della notte elettorale
«È un'altra dimostrazione del fatto che qui davvero tutto è possibile»

di **Micol Brusaferrò**
TRIESTE

Sono tanti i triestini che vivono stabilmente oltreoceano ad avere seguito in presa diretta le elezioni americane. Da una parte all'altra del Paese c'è chi si dichiara deluso, chi contento, alcuni aspettano di vedere le prossime mosse di Trump. Tutti però, invariabilmente, si dichiarano sorpresi dell'esito finale. A New York alcuni descrivono un'atmosfera surreale all'indomani dell'elezione, come Max Cortese. «Penso che la vittoria di Trump sia il risultato dell'esperienza assolutamente negativa di Obama - spiega - che era partito con grandi speranze e si è rivelato un presidente mediocre. In più tutte le lobby, gli endorsement illustri che Hillary ha ricevuto e il sostegno della stragrande maggioranza dei media, non hanno fatto altro che scavare un solco sempre più profondo tra lei e la gente. Dopo i risultati si respira un clima irreale, New York che è storicamente democratica appare stranita».

Sulla passerella di star schierate pro Hillary scherza Ricky Russo, anch'egli dalla Grande Mela: «Clint Eastwood non può sbagliare», commenta riferendosi a uno dei sostenitori vip di Trump. «Credo che sia una situazione nuova per l'americano in generale - interviene Dennis Petronio anche lui da New York - tanti descrivono Trump come un donnaiolo, un bullo, ma credo che ora occorra lasciarlo lavorare e poi giudicare».

«Mi sembra impossibile che una nazione così grande, capace di produrre leader di rilevanza internazionale, si sia ridotta a



Giacomo Coslovich

GIACOMO COSLOVICH
Un grande scoramento, ci sono incredulità e paura



Carlo Vidrini

CARLO VIDRINI
Non si riusciva a trovare qualcosa di positivo nei due candidati

questa sceneggiata - argomenta invece Carlo Vidrini, che abita poco lontano da New York - non c'era verso di trovare, anche cercando nel profondo, un qualcosa di positivo in entrambi i can-



Cristina Parovel

CRISTINA PAROVEL
Il popolo alla fine si è ribellato al sistema e alle bugie



Dennis Petronio

DENNIS PETRONIO
Che il vincitore ora lavori, solo dopo lo si potrà giudicare

didati. Nella scuola in cui lavoro ho incontrato molte colleghe e la maggioranza si è messa a piangere una volta appresa la notizia dell'elezione, e non di felicità. Anche quanto accaduto è

GENNARO SANGIULIANO

«Orpello del passato così gli elettori percepivano Hillary»

di **Diego D'Amelio**
TRIESTE

«Hillary Clinton è stata per 40 anni nel cuore e nel ventre della politica americana. Si è presentata agli elettori col pregio dell'esperienza ma col difetto di essere percepita come un orpello del passato. Perciò ha perso contro Trump». Gennaro Sangiuliano, vicedirettore del Tg1, spiega così la sconfitta incassata nella corsa per la presidenza americana. Lo fa ripercorrendo la biografia di lungo corso della politica statunitense, da lui narrata nel libro «Hillary. Vita e potere in una dynasty americana», appena uscito per Mondadori.

Una vita a contatto col potere non è un vantaggio in politica?



Gennaro Sangiuliano

Clinton è stata First lady di Bill Clinton in Arkansas e durante la sua presidenza, quando ebbe grande influenza. Senatrice poi di New York per due mandati, segretario di Stato e avvocato presente nei cda di importanti corporation, con evidenti conflitti di interesse. Coerente con la sua tradizione, l'America ha scelto Trump come segno di cambiamento.

Nel suo libro parla di «verità negate», disseminate lungo la carriera di Hillary...

In Italia molti giornalisti e politici ne hanno fatto un'apologia irrazionale. Oggi Berlusconi si intesta la vittoria di Trump, ma pochi mesi fa parteggiava per lei. È donna capace e di potere, ma gli americani ricordano bene gli scandali Whitewater ed Emailgate, le leggi fatte per i banchieri, i rapporti con la finanza.

Clinton non ha accompagnato l'efficienza all'etica del potere?

Di etica Hillary non ne ha per niente. Penso a casi scottanti come il suicidio dell'amico e consigliere Vincent Foster e l'uccisione dell'ambasciatore in Libia: ne è uscita per un pelo, ma hanno rappresentato un fardello pesante. E hanno contato anche antipatia e presunzione attribuite dall'opinione pubblica.

Ma nessun commentatore avrebbe scommesso sulla sconfitta. Disfatta anche per gli organi di informazione?

Io stesso ero convinto che Clinton avrebbe vinto, seppur di misura. La stampa mondiale ha toppato alla grande. I giornalisti sono autoreferenziali: parlano con colleghi, professori, intellettuali...

Un mondo lontano dai sostenitori di Trump.

Dostoevskij diceva che i populisti sanno ascoltare le masse. Allora quel termine non aveva accezione negativa. Oggi Trump propone una sorta di nuovo marxismo, in cui la lotta di classe è praticata dagli esclusi della globalizzazione, di cui si è fatto interprete senza che ciò sia stato compreso.

I democratici hanno sbagliato cavallo?

Sanders se la sarebbe giocata. Un leader anziano ma che ha detto cose nuove.

Con una battuta lei ha detto che le donne si rifaranno con la vittoria di Marine Le Pen in Francia. L'affermazione della destra è un trend?

Le Pen ha altissime chance. Juppé è un candidato debole e Sarkozy deve rincorrere le posizioni lepeniste, ma difficilmente recupererà. La sinistra deve rompere i rapporti con le élite finanziarie o sarà marginalizzata a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La 1.6 DIG-T 190 Euro 6 è la versione che completa la gamma della Nissan Pulsar e come la sua sigla spiega, ha sotto il cofano nasconde un quattro cilindri 1600 cc turbo a iniezione diretta di benzina da 190 CV. Rispetto alle versioni normali, per riconoscere questa variante più potente serve un occhio ben allenato: i fari hanno la parte interna nera, i cerchi sono specifici, lo scarico ha un terminale cromato e il paraurti posteriore ha un finto estrattore d'aria con finitura simil-carbonio. Proposta negli allestimenti Acenta e Tekna, rispettivamente a 23.690 e 26.480 euro, rispetto alle corrispondenti versioni con motore a gasolio o a benzina da 115 CV la 1600 DIG-T da 190 è un po' più ricca: la Acenta ha il bracciolo scorrevole, i vetri dietro scuri e i cerchi di 17", mentre la Tekna offre i cerchi di 18" e anche gli interni in pelle. Per quest'ultima, inoltre, gli unici optional previsti sono la vernice metallizzata che costa 600 euro o 300 per quella bianca e il cambio automatico a variazione continua di rapporto è disponibile a 1.500 euro: di serie ci sono anche il navigatore e i sistemi di assistenza alla guida del Safety Shield: l'assistente di mantenimento di corsia, frenata d'emergenza

Oltre la potenza
ci sono ottimi sistemi
per la sicurezza:
frenata d'emergenza
sotto i 30 chilometri orari
e rilevatore posteriore
di oggetti in movimento



NUOVO MOTORE PER LA VETTURA UN QUATTRO CILINDRI 1.6 A INIEZIONE DIRETTA

Se 190 cavalli non vi sembrano pochi per voi c'è Nissan Pulsar turbo benzina

sotto i 30 kmh, telecamera a 360° per le manovre, rilevatore di oggetti in movimento dietro la vettura. Anche all'interno le modifiche sono di dettaglio: cuciture bianche su volante, sedili, cuffia del cambio e pannelli porta e modanature che

imitano la fibra di carbonio sulla plancia. Come in tutte le Nissan Pulsar, lo spazio è abbondante: il baule è ampio e, sul divano, si possono accovacciare le gambe. Davanti, solo i più alti potrebbero desiderare un sedile che scorresse

di qualche centimetro in più all'indietro. Che la 1600 DIG-T 190 non voglia essere una versione sportiva "dura e pura" è chiaro, non a caso ad esempio ha una posizione di guida rimane piuttosto alta, tipica delle berlina più tradizionali.



Motore eccezionale per vivacità (e silenziosità)

Le modifiche hanno interessato anche la meccanica della Nissan Pulsar: la taratura di molle e ammortizzatori è specifica, così come quella del servosterzo. Alla guida la 1600 DIG-T 190 è davvero notevolmente diversa rispetto alle altre versioni: quello che spicca di più è la vivacità del motore che si fa sentire parecchio. Questo quattro cilindri spinge bene dai 3000 giri e non disdegna di allungare oltre i 6000: lo fa però in silenzio, dato che i rumori di scarico e aspirazione sono quasi assenti. Abbinato, c'è un cam-



bio manuale a sei rapporti che ha una lunga corsa vista la lunghezza della leva, ma che dispiace su una vettura che ha comunque notevoli aspirazioni sportiveggianti, anche se non eccezionalmente esaltate. Curata, infine - come si è accennato - l'insonorizzazione e nonostante i pneumatici a spalla bassa su cerchi di 18 pollici di serie per la versione Tekna l'assorbimento di buche e dossi è assolutamente di buon livello per qualunque passeggero.



Innovation
that excites

EXPRESS YOURSELF IN MOTION



GAMMA
NISSAN JUKE DA € 14.700*
CON PERMUTA O ROTTAMAZIONE
E SOLO CON FINANZIAMENTO ENERGY

10 PIENI DI CARBURANTE OMAGGIO** - TAN 3,99% TAEG 5,99%

VALORI MASSIMI CICLO COMBINATO: CONSUMI 7,6 l/100 km; EMISSIONI CO₂ 172 g/km.

*JUKE VISIA 1.6 94 CV A € 14.700, PREZZO CHIAVI IN MANO (IPT E CONTRIBUTO PNEUMATICI FUORI USO ESCLUSI). È INCLUSA UNA RIDUZIONE DEL PREZZO DI LISTINO PARI A € 2.450 IN COLLABORAZIONE LE CONCESSIONARIE CHE ADERISCONO ALL'INIZIATIVA A FRONTE DEL RITIRO, IN PERMUTA O ROTTAMAZIONE, DI UN VEICOLO USATO CON IMMATRICOLAZIONE ANTECEDENTE AL 01/01/2012 E DI PROPRIETÀ DA ALMENO 6 MESI ALLA DATA DEL CONTRATTO DEL VEICOLO NUOVO. ES. DI FINANZIAMENTO: IMPORTO TOTALE DEL CREDITO € 9.700. ANTICIPO € 5.000, 36 RATE DA € 149 COMPRENSIVE, IN CASO DI ADESIONE, DI FINANZIAMENTO PROTETTO E PACK 2 ANNI DI ASSICURAZIONE F&I NISSAN INSURANCE A € 799. IMPORTO TOTALE DOVUTO DAL CONSUMATORE € 12.041. TAN 3,99% (TASSO FISSO), TAEG 5,99%. VALORE FUTURO GARANTITO (RATA FINALE) € 6.689. SPESE ISTRUTTORIA PRATICA € 300 + IMPOSTA DI BOLLO IN MISURA DI LEGGE, SPESE INCASSO MENSILI € 3. PREZZO FINALE COMPRENSIVO DI ONERI FINANZIARI € 17.449. SALVO APPROVAZIONE NISSAN FINANZIARIA. OFFERTA VALIDA, SALVO ESAURIMENTO DELLO STOCK, FINO AL 30/11/2016. DOCUMENTAZIONE PRECONTRATTUALE ED ASSICURATIVA DISPONIBILE PRESSO I PUNTI VENDITA DELLA RETE NISSAN E SUL SITO WWW.NISSANFINANZIARIA.IT. **€ 600 IN BUONI CARBURANTE IN OMAGGIO SOLO IN CASO DI ADESIONE AL FINANZIAMENTO "ENERGY". DATO RIFERITO AL MOTORE 1.5 dCi e PREZZO INDICATIVO DEL CARBURANTE DIESEL DI 1,30 €/l. I DATI UFFICIALI POSSONO ESSERE INFLUENZATI DA DOTAZIONI OPZIONALI, MANUTENZIONE, CONDIZIONI AMBIENTALI, CARATTERISTICHE DEL FONDO E TIPO DI GUIDA. ***CONDIZIONI E TERMINI DI YOU+NISSAN SU NISSAN.IT. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. LE IMMAGINI SONO INSERITE A SCOPO ILLUSTRATIVO. CARATTERISTICHE E COLORI POSSONO DIFFERIRE.

YOU+NISSAN***
IL NOSTRO IMPEGNO. LA TUA SODDISFAZIONE.

- Auto sostitutiva gratis.
- Miglior rapporto qualità prezzo in assistenza.
- Assistenza stradale 24h, gratis e per sempre.
- Check-Up completo, trasparente e gratuito.

AUTONORDFIORETTO

MUGGIA (TS) Strada delle Saline 2 - Tel. 040 281212 - TAVAGNACCO (UD) Via Nazionale, 85 - Tel. 0432 573544

RIVENDITORI
AUTORIZZATI:

LA MAGGIORE - GORIZIA
Tel. 0481 519329

DETROIT MOTORS - AQUILEIA
Tel. 0431 919500

Referendum, bocciato il ricorso Onida

Il tribunale di Milano “salva” il voto sulla riforma costituzionale del 4 dicembre. Nuovo scontro tra il Pd e l’Anpi

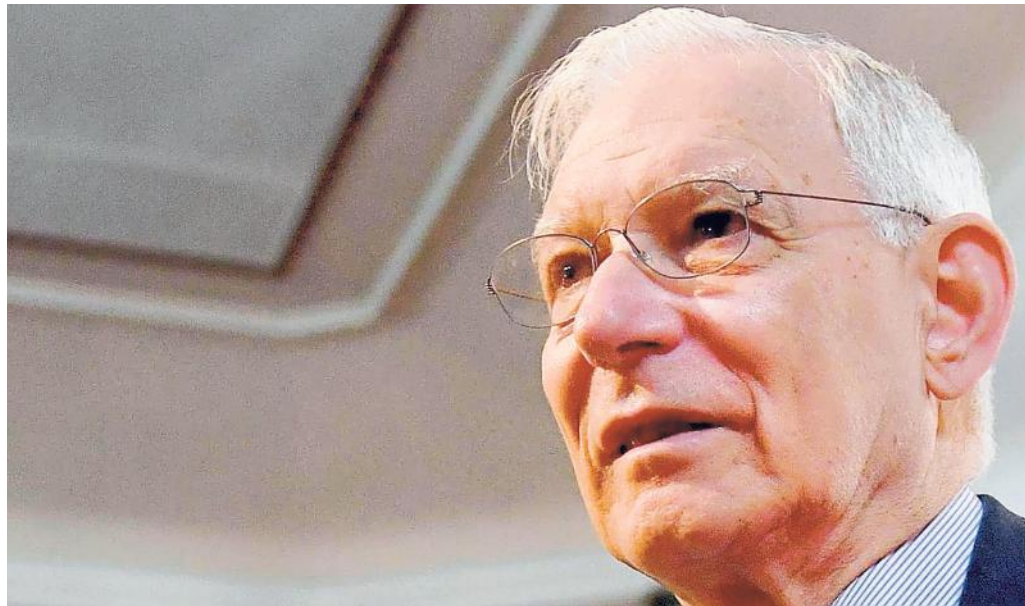
di **Gabriele Rizzardi**
► ROMA

Il tribunale di Milano “salva” il referendum del 4 dicembre. Il giudice Loretta Dorigo ha infatti respinto i due ricorsi presentati dal professor Valerio Onida e da un pool di avvocati. Entrambi chiedevano lo “spacchettamento” del quesito per dare ai cittadini la possibilità di esprimere anche orientamenti diversi su materie eterogenee. Ma il magistrato ha detto no ed ha deciso che il quesito referendario non viola in alcun modo la libertà dell’elettore.

Il giudice civile di Milano Loretta Dorigo non ha ritenuto «di ravvisare una manifesta lesione del diritto alla libertà di voto degli elettori per difetto di omogeneità dell’oggetto del quesito referendario». Anzi, aggiunge il magistrato, lo spacchettamento in più quesiti «snaturerebbe» la decisione sulla riforma da parte degli elettori.

Onida ed il pool di legali, che avevano presentato i ricorsi, ora si riservano di decidere se impugnare il provvedimento ma nel frattempo, sempre oggi, il Consiglio di Stato ha respinto l’istanza di sospensione urgente del Comitato del No.

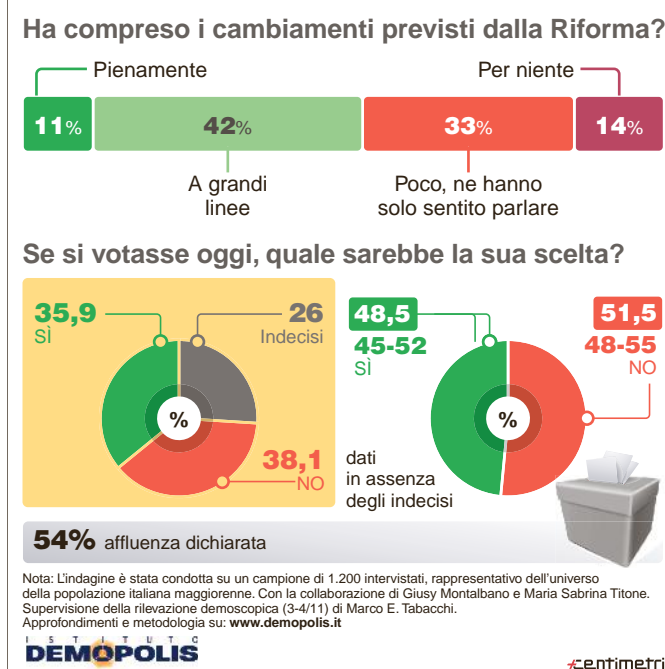
Il no al rinvio del referendum questa volta mette d’accordo maggioranza e opposizione. «I trabocchetti sono finiti, gli atti del governo sono conformi alla legge. Ora solo spazio al confronto nel merito sul quesito del referendum» twitta il senatore Pd Andrea Maruccci. Di sentenza «prevedibile e inevitabile» parla invece Anna Finocchiaro. Ma ad essere felice è anche il fronte del No, che aspetta il voto del 4 dicembre per «mandare a casa» Renzi, che da Pescara è tornato ad attaccare il fronte del No («Non hanno un’idea di riforma») e ha criticato i social network, ribadendo le sue intenzioni: «Il consenso politico non sta negli hashtag. Faccio il premier non per la poltrona ma per cambiare le cose. La mia parte è fatta, ora la partita è in mano a chi vota, bisogna mettersi in gioco». Quel che è certo è che l’opposizione è convinta di vincere al referendum. «Non vedo l’ora che gli italiani votino come per Trump» dice Matteo Salvini. «Ora gli italiani votano e mandano a casa questo



Il costituzionalista Valerio Onida

SONDAGGIO DEMOPOLIS

Molta indecisione, ma il No è avanti



■ L’opinione pubblica è spaccata a metà mentre resta bassa la percentuale di italiani che dichiara di aver compreso la Riforma. È quanto emerge dal sondaggio dell’Istituto Demopolis. «Un terzo dei cittadini - spiega il direttore Pietro Vento - ammette di averne solo sentito parlare, mentre il 14% confessa di non saperne nulla». Tuttavia se la consultazione si tenesse oggi, senza contare gli indecisi, il 48,5% direbbe Sì alla Riforma mentre il 51,5% la boccherebbe.

esecutivo» aggiunge Giorgia Meloni.

Ma ieri i riflettori si sono accesi anche sull’ultima lite tra il Pd e l’Anpi. La senatrice Laura Puppato avrebbe rischiato

l’espulsione dall’Associazione dei partigiani perché schierata per il Sì. Tutto vero? A fine estate le avrebbero negato, a Montebelluna, il rinnovo della tessera. Ma la Puppato ha

aggirato l’ostacolo riuscendo a tesserarsi settimane fa alla sezione di Crespano.

Beccandosi però il seguente avvertimento: «Appena mi arriverà sotto gli occhi la richiesta della Puppato la stracerò». E ieri è andato in scena lo sfogo della senatrice Pd. «Credevo che i partigiani avessero combattuto contro il fascismo per la libertà, invece vedo l’Anpi manifestare a Latina assieme a Forza Nuova e viene espulso chi esprime un’idea diversa dal vertice» scrive Puppato in un post.

Espulsione? Passa qualche ora e sulla questione interviene il presidente dell’Anpi di Treviso, Umberto Lorenzoni: «Nessuno espelle nessuno, i nostri iscritti sono liberi di votare Sì ma non facciamo la campagna elettorale contro il No. Noi non cacciamo nessuno ma siamo schierati per il No e se un nostro iscritto va contro la nostra linea si mette fuori da solo».

La giornata si chiude con un confronto assai ruvido tra Pietro Grasso e Andrea Orlando. Il presidente del Senato dice che i «ritardi» nel fare le leggi «non dipendono affatto dalle procedure del bicameralismo paritario», ma bisogna «trovare gli accordi politici per portare in Aula le norme». Secca e immediata la replica del Guardasigilli: «Se è vero che con il moncameralismo bisogna trovare un accordo, è vero anche che con il bicameralismo bisogna trovarne due».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOBILITAZIONE A TRIESTE

Professionisti per il sì Nasce il documento

di **Diego D’Amelio**
► TRIESTE

Avvocati, commercialisti, architetti, magistrati, medici, giornalisti, professori universitari, psicologi. Gli appelli al voto referendario sono ormai innumerevoli e la lista si arricchisce ora del manifesto dei “Professionisti per il sì”, firmato nei giorni scorsi da 22 personalità «appartenenti trasversalmente alle categorie delle professioni e del mondo economico di Trieste», uniti nel manifestare il proprio appoggio alla riforma costituzionale,

«a prescindere dalle personali opinioni di ognuno di noi, dalle preferenze di partito o dall’avversione o dalla simpatia che possiamo provare nei confronti dell’attuale Presidente del consiglio».

Secondo i sottoscrittori, la modifica costituzionale «rappresenta l’occasione per dare avvio a quel processo di modernizzazione e di innovazione istituzionale di cui c’è bisogno».

La pensano così il magistrato Raffaele Morvay (ex presidente del Tribunale di Trieste), il vicepresidente di Confindustria Diego Bravar, l’oncologo Giorgio Mustacchi, la psicologa Maria Teresa Squarcina (membro del Tribunale per i Minorenni di Trieste), gli avvocati Piero Fornasaro, Giancarlo Ressani, Tiziana Benussi, Gianfranco Carbone, Franco De Robbio, Stefano Sabini, Clara Anna Martegani e Alberto Pasino, i commercialisti Emilio Ressani e Matteo Montesano, il giornalista Bojan Brezigar, i costituzionalisti Flavia Dimora e Pietro Faraguna, il libraio Simone Volpato, gli architetti Luciano Semerani, Giovanni

Damiani e Roberto Dambrosi.

Fra i nominativi si possono individuare diversi esponenti vicini al Partito democratico, ma il dem Giancarlo Ressani sottolinea: «Alcuni di noi sono militanti, ma prima ancora professionisti che vivono del proprio mestiere. L’iniziativa è trasversale come dimostra la presenza di altri firmatari, non certo vicini al Pd». È il caso di Alberto Pasino, a suo tempo candidato con la Lista Antonione: «Gli avvocati in tutta Italia si sono divisi tra favorevoli e contrari, in modo trasversale. È una questione di visione del mondo, più che di appartenenza politica».

I firmatari si dicono «convinti che la scelta migliore nell’interesse del paese sia quella del sì. Il Parlamento è riuscito a varare una riforma che affronta, con ragionevole, se pur perfettibile, efficienza alcune tra le nostre maggiori emergenze istituzionali modificando molti articoli della Costituzione, ma rispettandone l’impianto di valori». Fra gli elementi di maggior gradimento ci sono la fine del «farraginoso e sostanzialmente inutile bicameralismo paritario e indifferenziato» e il riordino delle competenze di Stato e Regioni, che «supera le ragioni che hanno causato il proliferare di conflitti di competenza tra gli organismi territoriali». Convinto appoggio viene inoltre manifestato per l’abolizione delle Province, la diminuzione dei parlamentari, la soppressione dello stipendio dei senatori, la possibilità di accelerare l’iter delle leggi senza ricorrere ai decreti del governo, il quorum più alto per eleggere il Presidente della Repubblica.



Raffaele Morvay

AL DI LÀ DEI PARTITI

Si tratta di un’iniziativa assolutamente trasversale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TAPPA

Parisi incontra i vertici di Fi

A Udine per un rilancio del centrodestra in regione

► UDINE

Cortesie ricambiata dopo che i forzisti locali si erano recati a Milano a metà settembre alla convention “Energie per l’Italia” promossa da Stefano Parisi. Il leader incaricato da Silvio Berlusconi del rilancio del centrodestra è arrivato ieri a Udine per incontrare prima gli amministratori e poi i consiglieri regionali di Forza Italia. Oltre che di reciproca conoscenza, alla luce delle confortanti amministrative 2016, con gli azzurri protagonisti, si è trattato anche delle prime prove di un’intesa



Stefano Parisi

tra centro e periferia per preparare la partita madre del 2018, quando Parisi, se solo i colonnelli si facessero da parte, potrebbe guidare la coalizione ver-

so Palazzo Chigi e Riccardo Riccardi puntare a Piazza Unità.

«Se gli ho detto che sono il papabile per la Regione? Per l’amor di Dio», dice Riccardi allontanando i sospetti dell’auto-candidatura. «In Friuli solo una tappa del lavoro di organizzazione della presenza di Fi nei territori», chiarisce il capogruppo. A fare da trait d’union il braccio destro dell’imprenditore Massimo Blasoni, Simone Bressan, che ha curato la comunicazione social del candidato sindaco nella campagna delle comunali di Milano.

(m.b.)

LE AUTONOMIE PER LA RIFORMA

Serracchiani, la Carta di Udine consegnata al ministro Boschi

► UDINE

Il presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani, il presidente della Sardegna Francesco Pigliaru e i presidenti delle province autonome di Trento e di Bolzano Ugo Rossi e Arno Kompatscher, hanno incontrato ieri il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi alla quale hanno consegnato la Carta di Udine, documento sottoscritto lo scorso 7 ottobre, in relazione al ruolo delle Autonomie speciali nel quadro della riforma costituzionale. «Abbiamo consegnato la cosiddetta carta di

Udine al ministro Boschi - ha detto Serracchiani - siamo assolutamente convinti della riforma costituzionale e grazie alla Carta di Udine abbiamo segnalato quanto la riforma sia importante per le Regioni e le Province autonome».

«La nostra è una autonomia indispensabile al Paese - ha proseguito Serracchiani - e di assunzione di responsabilità. Questa comporta nei confronti del governo una leale collaborazione ma anche la consapevolezza che finalmente abbiamo lo strumento dell’intesa: sarà un’intesa forte che permetterà

alle Regioni e alle Province autonome di ammodernare la loro specialità, accettando le sfide che abbiamo davanti a noi e che ci permetteranno, grazie alla nostra specialità, di essere ancora più forti».

«I sindaci pensino al bene dei loro concittadini piuttosto che a coalizzarsi in battaglie anti Renzi», afferma invece la segretaria regionale del Pd Antonella Grim, commentando l’iniziativa di alcuni primi cittadini del centrodestra in Fvg, tra i quali Dipiazza, Romoli e Ciriani, che hanno lanciato il comitato dei sindaci per il no al referendum. Secondo Grim «un amministratore pubblico responsabile è colui che si chiede se una riforma, com’è nel caso di quella costituzionale, renderà le nostre Istituzioni e la nostra macchina amministrativa più efficiente».

*Specialisti
in acconciature
sposa*

GIORGIO

Capelli Capelli

*Capelli spenti, caduta, prurito,
parlane con Giorgio,
esperienza e professionalità*

Salone Giorgio - Via Ginnastica 9
Trieste - **040 771289**
www.giorgiodelben.it

I VIAGGI DELLA SETTIMANA...LE TUE AGENZIE CONSIGLIANO...

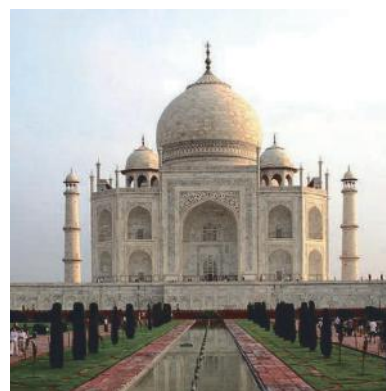
mittelnet
AGENZIA VIAGGI

Via San Giorgio, 7/a
Trieste
Tel. 040.9896112
info@mittelnet.com

www.mittelnet.com

INDIA, IL MAGICO RAJASTHAN
Viaggio nel cuore dell'India, nel mondo
multiforme e coloratissimo di un popolo
fedele alle sue tradizioni. Fin dal primo
istante, sarete accolti e affascinati da que-
sta terra magica, anche con le sue contraddi-
zioni. Ammirerete le città, vi aggirerete
tra palazzi dei maharajah, sfavillanti templi
con splendidi giochi d'acqua, magnifiche
fortezze, pittoresche dimore di mercanti.
Vi addenterete nell'animatissimo mercato
di Chandi Chowk, dai colori e atmosfera
indimenticabili. Prenota il 25 novembre
alla Quota Speciale di € 1.696

**Partenza: Dal 28 gennaio al 6
febbraio 2017 (10 gg / 8 nt)**



DICEMBRE CON ARTISTI VIAGGI:
alcuni dei nostri Viaggi di Gruppo in
partenza da Trieste con accompa-
gnatore. Dal 6 al 9/12 con Alessio
Colautti "IL CIELO SOPRA BER-
LINO" la luce, i riflessi, i paesaggi
urbani del Nord, visite nei luoghi
artistici e storici più importanti. Dal
8 al 10/12 "LA MAGIA DEL NATALE
TRA BAVIERA E TIROLO" Visite a
Bad Tölz, Garmisch, Oberammergau,
Alttötting, Kufstein e Zell am See. Dal
30/12 al 02/01 "CAPODANNO IN
TOSCANA" tra Antichi Borghi e Città
d'Arte ed Enogastronomia Raffinata.
Info e programmi in Agenzia.

**ماہی مارا
نہایت اہم ناگہانی
نوٹ ہوگا**

Via degli Artisti, 2
Trieste
Tel. 040 632537
info@viadegliartistiviaggi.com

www.viadegliartistiviaggi.com

Bagolandia
AGENZIA VIAGGI TRIESTE

Via San Marco, 45
Trieste
Tel. 040 3481074
info@bagolandia.com

www.bagolandia.com

DUBAI
Una destinazione tutta da
scoprire. Mare, spiaggia,
shopping, architetture stra-
bilianti... a poche ore di volo.
Assistenza in italiano in hotel.
Volo diretto da Venezia + ho-
tel 4* (permottamento e pri-
ma colazione) = a partire da
1.250,00 euro per persona.
Pochi posti disponibili.

**Partenza:
dal 4 al 10 dicembre**



Informazione pubblicitaria a cura della A. Manzoni & C.

lo sai che... lo sai che... lo sai che... lo sai che...

9TH

**THE INTERNATIONAL
TATTOO EXPO
TRIESTE**

11/12/13 NOVEMBRE 2016

**SALONE DEGLI INCANTI - RIVA NAZARIO SAURO 1
TRIESTE - ITALY**

**CON PIU' DI 150
TRA I MIGLIORI
TATTOO ARTISTS
DEL MONDO**

**SHOWS
TATTOO CONTEST
E TANTO ALTRO**

WWW.TRIESTETATTOOEXPO.COM

La crescita europea riparte dall'Est

Dalla Slovenia al Kosovo la Berd rivede al rialzo le stime per i prossimi mesi e prevede un aumento del 3% del Pil nel 2017

di Giovanni Vale

■ ZAGABRIA

La crescita economica europea riparte da Est. Secondo gli ultimi dati da poco pubblicati dalla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Berd), il 2016 e il 2017 saranno caratterizzati da una sostenuta espansione del Pil (prodotto interno lordo) sia nell'Europa centro-orientale che nel sud-est europeo. L'anno in corso si chiuderà con un generale +2,7% nei paesi baltici e in quelli centro-europei (tra i quali sono annoverate anche la Slovenia e la Croazia), mentre nella penisola balcanica - Grecia compresa - la crescita arriverà al +2,8%. E nel 2017, assicurano gli esperti della Berd, la soglia del +3% sarà finalmente varcata in media dai paesi dell'asse Tallin-Atene, con le sorprese più positive provenienti proprio dai nostri vicini di casa.

Tra gli stati dell'ex Jugoslavia, infatti, le prospettive economiche sono particolarmente rosee. La Berd ha rivisto al rialzo le stime fatte nel maggio scorso per la Slovenia, la Croazia, la Serbia e il Kosovo, ha mantenuto invariate quelle riguardanti il Montenegro e ha leggermente abbassato le aspettative (comunque alte) per la Macedonia e la Bosnia-Erzegovina.

Le ragioni a sostegno della



La fabbrica della Fiat di Kragujevac in Serbia

crescita, comunque generalizzata, sono diverse. Lubiana, che chiuderà l'anno con un +2,2%, potrà contare sulla domanda interna sostenuta dalle «migliorate condizioni del mer-

cato del lavoro». A Zagabria (+2,3% nel 2016), l'aumento dei consumi privati si somma alla crescita nelle esportazioni e alla buona stagione turistica, facilitata dai «problemi di sicurezza

nelle destinazioni turistiche concorrenti». Per il 2017, avverte la Berd, la crescita rimarrà sostanzialmente uguale in Slovenia (+2,3%) ma scenderà in Croazia (+2%) a meno che non in-



Suma Chakrabarti presidente Berd

LE RAGIONI DELLA RIPRESA

Dall'export all'aumento dei consumi sino al turismo

tervengano quelle riforme strutturali presentate dal (neoeletto) governo e non si attivi un maggior assorbimento dei fondi europei anche tramite investimenti pubblici.

Più a sud, la Serbia chiuderà il 2016 con un +2,5% e l'anno prossimo con un aumento del 2,7% del Pil, principalmente grazie agli investimenti privati. Proprio per questo, prosegue la Berd, le previsioni potrebbero variare a seconda del comportamento degli investitori cinesi che hanno da poco rilevato l'acciaieria di Smederevo o ancora da come andrà il mercato dell'auto, a cui è legato il destino della fabbrica Fiat di Kragujevac. Ultimo paese ex-jugoslavo ad aver reso ottimisti gli analisti della Berd, il Kosovo, che nel 2015 ha registrato un'impennata del proprio Pil (+4%), si manterrà a quota +3,5% sia per il 2016 che per il 2017. Contano molto a Pristina gli investimenti esteri, mentre lo stato sta concentrando le sue risorse sulla costruzione di un'autostrada per la Macedonia.

Tra i paesi per i quali la Berd non rivede al rialzo le proprie stime, il Montenegro (+4% nel 2016, +3,5% nel 2017) deve anche la sua crescita - oltre che al turismo - ai capitali esteri (cinesi) legati a un progetto autostradale.

In Bosnia e in Macedonia, infine, le incertezze politiche consigliano prudenza nelle previsioni, comunque di crescita: sia Sarajevo che Skopje chiuderanno il 2017 con un aumento del Pil del 3%.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova
Renault SCENIC
Multi-space for multi-stories

RENAULT
Passion for life

Anche domenica

Con la tua famiglia, ogni giorno è una storia diversa. Nuova Renault SCENIC è lo spazio dove viverle tutte. Vieni in concessionaria e scopri il suo design esclusivo con cerchi in lega da 20", la tecnologia innovativa del sistema Multi-Sense e la straordinaria modularità data dalla consolle centrale scorrevole.

Emissioni di CO₂: da 100 a 118 g/km. Consumi (ciclo misto): da 3,9 a 5,8 l/km. Emissioni e consumi omologati.

Renault raccomanda **elf**

renault.it

AUTONORD FIORETTO

MUGGIA (TS) Strada delle Saline 2 - Tel. 040 281212 - PORDENONE Viale Venezia 121/A - Tel. 0434 541555 - UDINE Via Cividale, ang. Via Tolmino 2 - Tel. 0432 284286

RIVENDITORI
AUTORIZZATI:

LA MAGGIORE - GORIZIA
Via Terza Armata 95 - Tel. 0481 519329

PACE GIUSEPPE - CERVIGNANO
Via Aquileia 108 - Tel. 0431 32620

Soldi spariti, a giudizio il sindaco di Zara

Quand'era ministro Kalmeta avrebbe sottratto oltre due milioni da aziende pubbliche. Assieme a lui in aula altri 12 imputati

di **Andrea Marsanich**
► ZARA

Si complica la situazione per uno degli esponenti più noti del centrodestra in Croazia, il sindaco di Zara ed ex ministro della Marina e Trasporti Bozidar Kalmeta. Il Tribunale regionale di Zagabria ha deciso di citarlo in giudizio, confermando così l'atto d'accusa avanzato mesi fa nei suoi confronti dall'Uskok, l'Ufficio per la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata. Secondo gli investigatori dell'Uskok, Kalmeta - all'epoca in cui era ministro - aveva distribuito illegalmente ai suoi collaboratori e ad alti esponenti di due aziende pubbliche, Società autostradale croata (Hac) e Strade croate (Hc), ben 15 milioni di kune, circa due milioni di euro; e ulteriori 850mila euro. Si trattava di denaro prelevato dalle due imprese citate e altrimenti destinato a costruzione e manutenzione della rete stradale in Croazia.

Sul banco degli imputati con Kalmeta si troveranno altre dodici persone, tra le quali vanno nominati Zdravko Livaković, ex segretario di stato al ministero di Kalmeta e presidente del Comitato di controllo della Hac; l'ex direttore finanziario della Hac stessa, Josip Sapunar; e l'ex direttore generale della Hc, Stjepko Boban.

Il pentito in questa vicenda è Josip Sapunar, che nel corso delle indagini ha puntato l'indice contro Kalmeta, dipingendolo come il grande burattinaio che aveva versato abusivamente quasi tre milioni di euro. L'ex direttore finanziario aveva poi indicato in Livaković e in Milivoj Mikulić (ex membro della direzione della Hac) le persone alle quali consegnava il denaro, che poi finiva nel conto corrente bancario austriaco della ditta ceca Remorker International appartenente all'imprenditore croato Igor Pre-



Un casello autostradale della rete viaria croata



Bozidar Kalmeta

SONO INNOCENTE
Dimostrerò di essere stato accusato ingiustamente

milovac, anch'egli citato in giudizio.

Contattato dai giornalisti, il primo cittadino di Zara - nonché presidente della sezione del Hdz nella Contea zaratino-dalmata - ha dichiara-



Josip Sapunar

NIENTE DIMISSIONI
Non intendo abbandonare il mio incarico pubblico

rato: «Non sono per nulla turbato, anzi ora potrò dimostrare in sede processuale la mia innocenza. Non c'è la benché minima prova contro la mia persona. Ero convinto - ha aggiunto - che il tribunale

zagabrese avrebbe agito in questa direzione accettando le tesi dell'Uskok. In un secondo tempo mi riservo di rivelare i perché di questo caso montato».

Alla precisa domanda di un giornalista, Kalmeta ha detto di non avere alcuna intenzione di dimettersi dalla carica di sindaco di Zara né dall'incarico all'interno del partito: «Fino a prova contraria, sono innocente e pertanto resto al mio posto. Saprei dimostrare di essere stato accusato ingiustamente». Kalmeta si è però rimangiato ciò che aveva pubblicamente promesso tempo fa, ossia l'intenzione di ritirarsi dalle cariche in seno all'Hdz (partito al potere a Zara e in Croazia) se il suo caso fosse finito in un'aula giudiziaria. Al momento non è nota la data d'inizio del processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLA

Bambino di due anni lasciato solo in strada

► POLA

Sta bene e per il momento è stato affidato alle cure dei servizi sociali il bambino di due anni e mezzo vittima di un terrificante episodio di trascuratezza da parte dei genitori. Episodio che sarebbe potuto costargli la vita.

La vicenda che, come comprensibile, ha profondamente scosso l'opinione pubblica istriana risale a martedì scorso, quando intorno alle 8.30 un bambino di due anni e mezzo, scalzo e seminudo, è stato notato camminare da solo lungo la strada che porta a Promontore. Numerose le segnalazioni alla polizia da parte degli automobilisti di passaggio. Nel frattempo uno di essi - di età molto giovane, così come è stato descritto da alcuni testimoni - si è fermato e ha preso il piccolo a bordo della sua automobile. Poi ha raggiunto il parcheggio più vicino, da dove ha telefonato alla polizia. Ben presto sono arrivate due funzionarie della Questura istriana che, ascoltate le spiegazioni del giovane, hanno preso in consegna il piccino. Altri due agenti poi hanno percorso più volte la strada per Promontore per cercare di assumere informazioni e capire chi potessero essere i genitori e dove si trovassero. Come raccontato da una testimone al Glas Istre, i poliziotti a un certo punto hanno fatto tappa nel bar che qualcu-

no aveva indicato come il luogo in cui genitori erano stati notati alcune volte, dicendo al gestore di chiamare gli agenti se li avesse visti.

E finalmente si è fatta viva la mamma. «Intorno alle 11.30, dunque ben tre ore dopo - ha aggiunto la testimone dell'episodio - nel parcheggio del locale è arrivata di corsa e in piena crisi isterica la madre urlando "dov'è il mio bambino?". La testimone ha detto di non sapere esattamente dove viva la famiglia, ma ha aggiunto che la madre del bimbo ha un aspetto molto giovane, e di

avere avuto l'impressione che la donna stessa si fosse appena alzata dal letto. «Evidentemente il bambino si è svegliato, si è al-

zato dal letto ed è uscito in strada mentre i genitori continuavano a dormire».

Successivamente la polizia ha portato il bimbo al reparto pediatrico dell'ospedale per le visite mediche. Il pediatra che lo ha visitato ha detto che sta bene, non ha sintomi di raffreddamento né segni visibili di traumi. Il bambino è stato affidato al Centro sociale. La direzione del Centro stesso non ha risposto alle domande della stampa, se il piccolo rimarrà nella struttura oppure riconsegnato ai genitori. Sulla responsabilità di questi ultimi in ogni caso sta indagando la polizia e potrebbe prospettarsi una denuncia penale per trascuratezza nei confronti di figli minorenni. (p.r.)

SCALZO E SEMINUDO
Responsabilità dei genitori
Sta indagando la polizia

di **Giovanni Vale**
► ZAGABRIA

Stangata confermata per bar e ristoranti croati. La riforma fiscale, sulla quale Hdz e Most hanno trovato ieri un accordo finale, sancisce un aumento dell'Iva per i servizi di catering e ristorazione dal 13% al 25%. Nonostante l'intervento del ministro del Turismo, Gari Cappelli, che aveva avvertito di possibili conseguenze negative sul suo settore di competenza, il governo ha tirato dritto. «È la più grande riforma fiscale mai fatta in Croazia», ha annunciato ieri

LA RIFORMA FISCALE

Stangata Iva su bar e ristoranti Zagabria tira dritto, sale la protesta

ne fiscale e una contemporanea riduzione del deficit statale.

Ma è proprio il balzo all'insù dell'Iva sulla ristorazione a rappresentare la questione più delicata, in un paese in cui il turismo rappresenta quasi un quinto del Pil. E gli addetti del settore, dopo averlo già fatto nei giorni scorsi, tornano ad alzare la voce. «Questa misura ci pone in una situazione difficile,

ACCORDO RAGGIUNTO
Intesa fra Most e Hdz, inutile l'intervento del ministro Cappelli

ci costringe ad alzare i prezzi e ci rende poco competitivi rispetto a paesi come la Grecia o la Turchia», spiega Kristijan Gržetić, portavoce dell'Associazione della ristorazione e del turismo. Troppo alta l'Iva al 25%, prosegue Gržetić, soprattutto se confrontata con i paesi concorrenti.



Un ristorante sul mare in Istria

«Pensate che in Francia è al 5,5%», si rammarica. Anche il compromesso trovato nel governo, che ha congelato al 13% l'Iva per gli albergatori che offrono ri-

storazione, lo lascia perplesso. «Non capisco questa concessione. Si vuole forse tutelare gli investimenti che stanno dietro agli hotel, ma bar e ristoranti

hanno anch'essi investitori alle spalle», prosegue Gržetić: «Faremo di tutto per tutelare gli interessi delle oltre 20mila famiglie che gestiscono altrettanti bar e ristoranti nel paese».

L'Associazione della ristorazione assicura che farà pressione sui deputati chiamati ora ad approvare la normativa. Ma non sono gli unici a mobilitarsi. «Sono appena uscito da una riunione al parlamento dove il sindacato dei lavoratori del settore turistico ha assicurato che sciopereranno se la legge sarà approvata», conclude Gržetić.

All'Associazione croata delle agenzie turistiche l'atmosfera è altrettanto tesa. «Realizzare una

riforma tanto importante in modo così repentino e senza discutere col settore, lasciando poco spazio per ulteriori modifiche, è inappropriato», dice il presidente Boris Žgomba. Secondo un'analisi commissionata a una società di consulenze, il turismo croato perderà - con l'aumento dell'Iva - 12 miliardi di kune di investimenti in tre anni (1,6 miliardi di euro) e 10mila posti di lavoro sono a rischio.

Ma il ministro delle Finanze, Zdravko Marić, nel presentare la manovra ha assicurato: «Nessuno pensa minimamente a distruggere l'industria turistica,

ma ritengo ci sia ancora spazio per un miglioramento. I ristoranti e i servizi di catering possono sentirsi colpiti, ma è importante che a crescere siano

anche i redditi a disposizione dei cittadini. Come effetto generale, nulla sarà messo a rischio». Il ministro ha annunciato che l'Iva su alimentari di base, medicinali e libri rimarrà al 5% e non sarà aumentata come inizialmente previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soffoca la figlia di tre mesi in ospedale

Il delitto è avvenuto nella neonatologia di Bari. L'uomo, affetto da sindrome di Munchausen, è stato arrestato

► BARI

Soffocata nella culla dell'ospedale a soli tre mesi dal padre affetto da un disturbo psichiatrico. Giuseppe Difonzo vedeva sua figlia «come capro espiatorio di tutte le frustrazioni, come fosse la persecuzione da sopprimere». Con l'accusa di omicidio volontario premeditato i Carabinieri hanno notificato al 29enne di Altamura un'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip del Tribunale di Bari Roberto Oliveri del Castillo. L'uomo era già detenuto da aprile per violenza sessuale su una 14enne, figlia di un'amica di famiglia.

«L'ideazione diabolica», come scrive il gip, che ha portato Difonzo a uccidere la figlia «nel modo più atroce, in circostanze di tempo e di luogo e con modalità raccapriccianti, in una abominevole sequenza di morte» sarebbero da ricollegarsi ad un disturbo psichiatrico. Il 29enne risulta infatti affetto da «sindrome di Munchausen per procura», una patologia che porta chi ne soffre a provocare dolore su se stesso e poi sui propri figli per attirare l'attenzione. Si tratta - secondo quanto sostiene la procura - del primo caso in Italia di un padre omicida affetto da questa sindrome.

Prima che Emanuela, sua figlia, nascesse il 29 ottobre 2015, Giuseppe era stato ricoverato



Poliziotti all'ospedale pediatrico Giovanni XXIII di Bari

28 volte in quattro anni. Da mal di testa a dolori addominali, da finti tentati suicidi a perdita della sensibilità agli arti. In una occasione, come raccontato da sua madre, inventò di aver ingerito un'intera confezione di aspirine finendo d'urgenza in ospedale. Quando sua figlia è nata avrebbe trasferito questo malessere su di lei. Approfittan-

do dei momenti in cui la madre della piccola - inconsapevole di quanto avveniva e con un passato di violenze subite e marginalità sociale - non c'era, avrebbe tentato di soffocarla portandola poi al pronto soccorso per crisi respiratorie. Nella sua breve vita, la bambina è stata ricoverata in quattro diversi ospedali per 67 giorni in meno di tre

mesi fino alla notte fra il 12 e il 13 febbraio 2016, quando è morta. Ma, probabilmente, avrebbe potuto salvarsi. Il primario della Neonatologia del Policlinico di Bari già a dicembre aveva infatti segnalato al Tribunale per i Minori i suoi sospetti su possibili maltrattamenti subiti dalla bambina perché durante i ricoveri non era-

► INCENDIO PER CANCELLARE LE TRACCE

Sarta in pensione uccisa nel Polesine

Chi l'ha uccisa barbaramente, con un coltello o forse un'accetta, voleva far pensare invece ad una morte accidentale, per questo ha appiccato il fuoco alla casa. Ma Miranda Sarto, una pensionata 82enne di Porto Viro (Rovigo), non è deceduta tra le fiamme: la donna, un'ex sarta, è stata assassinata da qualcuno che forse conosceva, che poi ha cercato con il rogo di sviare le indagini, di cancellare le tracce del delitto. È il quadro che emerge dopo i primi accertamenti sull'omicidio scoperto ieri sera in una modesta villetta a due piani di Porto Viro. I vigili del fuoco sono stati chiamati verso le 20 dai vicini della ex sarta, per il fumo che usciva dall'abitazione. Hanno spento in breve le fiamme, ed i carabinieri, già al primo sopralluogo, hanno capito che qualcosa non quadrava:

il cadavere steso a terra in cucina, appena intaccato dal rogo, presentava una lunga serie di ferite, provocate con un'arma da taglio. Fendenti al volto, alla testa soprattutto, e in altre parti del corpo. L'aggressore voleva uccidere, su questo investigatori e magistrati hanno pochi dubbi. Lesioni devastanti, forse inferte con un'arma più pesante di un coltello, non si esclude una piccola ascia. L'indagine ha preso subito una pista ben precisa: omicidio con tentato occultamento di cadavere. Sul posto, con i militari dell'Arma di Adria, è giunto anche il pm della Procura di Rovigo Andrea Girlando. Manca per ora il movente. Miranda Sarto era in pensione da diversi anni, non risulta fosse facoltosa, e l'ipotesi di una rapina finita in tragedia sembra lontana.

Lady Multa a Napoli, cento sanzioni al mese

Disoccupata viola sistematicamente la zona Ztl: «Diecimila euro da pagare? Non li ho ma posso lavorare»

► NAPOLI

L'appuntamento settimanale con il postino è diventato qualcosa di teatrale come solo a Napoli sanno essere certe situazioni a metà tra il comico e il drammatico. Lui, con in mano il solito pacco di multe, ormai le risparmia le parole di circostanza che prima le riservava, limitandosi ad annunciare la solita posta. Lei, la protagonista di questa storia, Raffaella Tofani (un errore all'anagrafe le ha accorciato il nome di una elle), disoccupata dal 2009 quando ha perso il posto di colf in un istituto religioso, neanche le apre più quelle buste verdi tutte uguali che le intima-

no di pagare 100 euro per ogni volta che ha violato la Ztl del centro storico passando con la sua macchina senza permesso.

Un centinaio le multe collezionate nell'ultimo mese dalla signora per un corrispettivo di circa 10 mila euro. Numeri da Guinness dei primati destinati ad aumentare, visto che le sanzioni - che partono da luglio - si fermano alla fine di agosto mentre le infrazioni sono andate avanti fino ai primi di ottobre. A naso, ne mancano una cinquantina. Questo non perché «Lady multa», come è già stata ribattezzata la signora, sia insensibile alle regole, di sicuro è un po' distratta. È suc-

cesso infatti che pur avendo regolarmente pagato gli oneri previsti per circolare, non abbia mai completato l'iter salutando un passaggio decisivo, quello dell'inserimento della targa della sua auto nel sistema che divide gli autorizzati dai trasgressori. «Una dimenticanza in buona fede», si difende, risultata fatale. È stato così che la signora Raffaella, convinta di essere in regola, ha violato sistematicamente la Ztl di via Mezzocannone, a Napoli, passaggio obbligato per raggiungere l'alloggio del Comune in cui abita. Su e giù, più volte al giorno, sotto l'occhio della telecamera che la riprendeva.

Fino a quando, il 7 ottobre scorso, il postino ha bussato alla sua porta consegnandole un rotolo di avvisi di giacenza lungo quattro metri, presagio delle prime venti multe cui sono seguite tutte le altre. Ora la signora si è messa in regola ma le multe continuano ad arrivare. «Ormai non le apro neanche più - prova a scherzarci con ironia tutta partenopea, il tavolo della cucina completamente ricoperto di multe - ma la verità è che da un mese vivo nell'angoscia più totale. Mi appello al sindaco. Non ho i soldi per pagare e non ho nulla di proprietà, ma posso lavorare per saldare il debito. Fermi quest'incubo».



Cartello che indica la zona Ztl

FUNERALI A BIADENE

Lutto per Giuseppe Franco ad del Piccolo negli anni '80

► TRIESTE

Se n'è andato Giuseppe Franco. Negli anni Ottanta era stato l'amministratore delegato del Piccolo. Aveva gestito il trasferimento dello stabilimento del giornale dalla storica sede di via Pellico a via Reni. Nel 1987 il Piccolo aveva iniziato la stampa utilizzando le nuove tecnologie, in redazione erano arrivati i primi computer in rete con la tipografia. A Trieste Giuseppe Franco è rimasto fino alla pensione nel 1991: vi era arrivato nel 1985, quando il Piccolo era stato acquisito dal gruppo Monti, prove-



Giuseppe Franco

nendo dal Gazzettino di Venezia dove era stato direttore amministrativo. Lascia la moglie Silvana e i figli Fabio, Michela e Cristina. I funerali domani alle 10.30 nella chiesa di Biadene.

MILANO

In fila per l'ultimo saluto a Veronesi

Il figlio: «Alla fine non ha voluto cure, se n'è andato in modo naturale»

► MILANO

Negli ultimi giorni di vita Umberto Veronesi «non ha voluto essere curato fino alla fine. In fondo lui ha sempre predicato l'eutanasia, cioè il diritto di non soffrire». Così Alberto Veronesi ha raccontato le volontà di suo padre, negli ultimi giorni di vita, a margine della camera ardente allestita a Palazzo Marino, sede del Comune di Milano. «Non ha voluto essere ricoverato, non ha voluto nessun prolungamento, ha voluto andarsene ed è stato inevitabile. Se n'è andato in maniera naturale». A ricordare bat-



La lunga fila dei cittadini

taglie e conquiste dell'oncologo ed ex ministro della Salute ieri sono stati i suoi familiari ma anche le centinaia di persone in coda in piazza della Scala per ringraziarlo, fino a sera. Il primo a

rendere omaggio all'ex ministro è stato il sindaco di Milano Giuseppe Sala. Molti dei pazienti di Veronesi erano in coda per l'ultimo saluto. Un ringraziamento speciale al «professore» lo hanno portato le tante donne che lui ha «salvato» negli anni, state operate al seno con la tecnica conservativa introdotta da lui. In rappresentanza del governo c'era il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. Tra i cittadini in coda anche volti noti, da Carla Fracci, a Rita Pavone e don Antonio Mazzi. Oggi Milano ricorderà Veronesi con una cerimonia laica a Palazzo Marino.

È mancato

Luigi Marchini

lo salutano con amore e affetto le figlie FRANCESCA e ISABELLA, la moglie ANTONIETTA, i generi ed il nipotino TOMMASO.

I funerali seguiranno lunedì 14 alle ore 11, nella chiesa del cimitero di via Costalunga.

Non fiori, ma elargizioni pro Fondazione Italiana per la Ricerca sulle Malattie del Pancreas.

Trieste, 11 novembre 2016

Vicini a ISABELLA: - ROBERTA RUSTIA e il suo Studio

Trieste, 11 novembre 2016



È mancata all'affetto dei suoi cari la nostra

Franca Zanini in Cernivani

lo annunciano il marito ORLANDO, la figlia LAURA con MARCO e ELENA, i fratelli ANNA MARIA e GIANNI con famiglia, i cognati e i parenti tutti. La saluteremo lunedì 14 alle 12.30 presso la cappella di via Costalunga.

Trieste, 11 novembre 2016



È mancata ai suoi cari

Argia Drachsler in Cernich

Ne danno il triste annuncio il marito ALFREDO, i figli LUCIA, PATTY, MAURY, nipoti, pronipoti e parenti tutti. Il funerale avrà luogo sabato 12 alle ore 11.40 nella Cappella di via Costalunga.

Trieste, 11 novembre 2016

Nel **capoluogo** del Fvg si apre il caso dei **migranti** under 18 non accompagnati. Il municipio: «**Bisogni** mutati e legge datata»

di Gianpaolo Sarti

► TRIESTE

Prima i disabili, prima gli anziani. L'assessore al Welfare del Comune di Trieste Carlo Grilli tira una linea dritta su chi aiutare e chi no. Fuori da quella riga restano i minori stranieri. I "non accompagnati", per l'esattezza, cioè coloro i quali arrivano a Trieste senza una famiglia. A partire da gennaio l'assessore non intende sborsare più un soldo comunale per questa "categoria" di migranti. Non lo farà fintanto che la Regione non avrà stabilito regole precise su come formulare le rette che vengono richieste dalle strutture di accoglienza. Anche se la giunta Serracchiani, come anticipa l'assessore Gianni Torrenti, ha già pensato di stanziare in Finanziaria una somma adeguata per sollevare i municipi dall'onere.

Tanto rumore per nulla? Grilli afferma che la Regione non ha mai risposto ai suoi interrogativi. Il problema è che il Comune è costretto per legge a farsi carico di quei ragazzi e quindi finora ha sempre messo la propria parte per integrare la quota assegnata dal governo per mantenerli. Ma Grilli ha fatto un po' di conti e si è accorto che non sono spiccioli: per il 2016 il bilancio riserva 250mila euro. «Troppi, bisogna fare delle scelte - puntualizza l'assessore - perché ho la fila di gente che domanda contributi». Con quella cifra, stando al suo ragionamento, potrebbe attivare piuttosto altri progetti di sostegno pubblico. Come i Fap, ad esempio, per l'assistenza domiciliare delle persone con handicap. Ma questa nuova scelta dell'amministrazione di centrodestra in tema di migranti, prima che economica, è squisitamente politica. E piomba dritta nel mezzo delle polemiche sui profughi che il vicesindaco Pierpaolo Roberti ha appena cacciato dal Silos, con tanto di attacco a Ics e Caritas. Dice l'assessore al Welfare: «Sono stato definito il "mite Grilli", la mitezza è un valore però io devo assumermi la responsabilità del mio agire». Il comunicato che lo staff ha preparato a riguardo spiega tutto. Come detto il Comune è tenuto a provvedere all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, secondo quanto disposto dalla legge regionale 6 del 2006. È poi la Regione, in buona sostanza, ad assegnare i fondi che servono a integrare la quota di 45 euro al giorno, pro capite, che proviene dal governo. In altri termini, l'esborso complessivo che i Comuni affrontano per dare vitto, alloggio e istruzione ai bambini e ai ragazzi immigrati, che evidentemente supera quei 45 euro dello Stato, viene poi rimborsato dalla stessa Regione. Come? Nella misura del 100% per i Comuni con popolazione al di sotto dei 15mila abitanti, mentre si ferma all'80% per quelli oltre i 15mila. È il caso di Trieste che

Trieste

Il Comune taglia gli aiuti economici ai minori stranieri senza famiglia

L'assessore Grilli attacca: «A bilancio stanziati 250mila euro. Troppi. La giunta Serracchiani intervenga. Vanno ridefinite le rette delle strutture d'accoglienza». Torrenti prevede fondi ad hoc in Finanziaria

► AQUILINIA

Quasi 900 le firme per il "no" ai profughi

Quasi 900 firme per dire "no" ai profughi nell'ex asilo di Aquilinia. Sono 877 le adesioni complessive raccolte dal comitato delle mamme, che questa mattina consegneranno la petizione in Comune a Muggia.

Nei prossimi giorni, le due portavoce del gruppo, Barbara Arzon e Alessia Mariucci, consegneranno una copia del testo anche alla scuola, alla Prefettura e alla Diocesi.

Si aggiunge così una nuova puntata al caso del momento, l'accoglienza dei venti profughi, tutti di sesso maschile, tra i 18 e i 30 anni, nell'ex asilo delle canossiane di proprietà della Diocesi di Trieste.

Ancora ieri sera Arzon e Mariucci tenevano a sottolineare che «l'intento dell'iniziativa è cercare un confronto con le istituzioni, evitando accuratamente di scivolare verso il terreno insidioso e sdruciolevole dello scontro».

Le mamme rinnovano l'invito, messo nero su bianco sulla petizione, a «trovare luoghi più idonei a ospitare i profughi», e rilevano che «nessuno intende alzare muri pregiudizialmente, ma sollecitiamo le istituzioni a confrontarsi con la cittadinanza per trovare soluzioni

condivise e concertate».

Proprio questo sembra essere il punto nevralgico della vicenda: a innescare le proteste, sarebbe stata «la patina opaca che ha avvolto questa vicenda sin dall'inizio».

«Siamo disposti a dialogare, ma non possiamo accettare di assistere silenti a scelte che condizionano la vita nostra e dei nostri figli», fa notare più di un genitore. Alcune mamme, inoltre, segnalano che «non c'è molta chiarezza sugli orari di uscita e rientro dei profughi nella struttura. Anche sulla durata della loro permanenza, iniziano ad arrivare segnali ambigui. Chiediamo chiarezza».

Giovanni Stocco



quest'anno ha sul groppone un centinaio di stranieri e deve far fronte alle tariffe delle strutture di accoglienza che, per ognuno, possono variare dai 70 ai 100 euro al dì. Per il municipio sono circa 7 euro al giorno, a testa, per contribuire a

dare un piatto e un tetto. La somma, considerando l'incremento dei flussi migratori, potrebbe aumentare.

Non è tutto. Grilli ha fatto una ricerca su chi sono, in definitiva, questi minori che la città ospita. «In prevalenza ragaz-



zi provenienti da Paesi non in guerra, quali Bangladesh e Kosovo». In effetti, scorrendo le tabelle, rappresentano il 90% del totale. «Hanno un'età superiore ai 16 anni, vengono però alloggiati in comunità strutturate per offrire servizi educati-

vi e terapeutici assolutamente sproporzionati ai loro bisogni». Il tutto si regge, a sentire l'assessore, su norme che risalgono agli anni '90, misurate sulla base delle esigenze di bambini e ragazzini tolti dalle famiglie a causa di violenze e

gravi disagi. Non su giovanotti quasi maggiorenne. «Cifre così elevate - insiste Grilli riferendosi a quei 70-100 euro al giorno che richiedono le strutture - sono giustificate solo qualora vi sia la necessità di un prolungato intervento terapeutico

► IN REGIONE

► TRIESTE

Non c'è colore politico che tenga, stavolta. I Comuni capoluogo, pure Udine, denunciano tutti assieme la disparità di trattamento in tema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. «Ci trattano come fossimo ricchi», osserva Ettore Romoli a proposito del 20% di quota a carico dei centri con più di 15mila abitanti. A Gorizia, con tariffe giornaliere che toccano i 120 euro, il costo è di 100mila euro all'anno e il sindaco non ci sta: «Ho protestato più volte di fronte a un atteggiamento della Regione che fa bella figura con le amministrazioni rimborsate interamente della spesa per l'accoglienza dei mino-

Protesta da Udine a Gorizia

«Risorse impari, penalizzati i centri da oltre 15mila abitanti»

ri, mentre sui Comuni più grandi ricadono impegno e costi. Trieste corrisponderà alle strutture solo l'importo proveniente dallo Stato? Una provocazione forte - dice ancora Romoli -, ma che mi sembra giustificata alla luce del rifiuto della Regione di prendere una decisione equa in una materia così delicata». Anche Furio Honsell, a Udine (i costi per questa partita superano i 400mila euro), fa sapere di avere più volte sollecitato «un provvedimento di equilibrio». Premesso che si tratta di una «problematica umanitaria di

grande valenza», il sindaco friulano sostiene a sua volta che «chi si sforza di far fronte all'emergenza in un capoluogo va trattato in maniera uguale al collega di un Comune minore. Tanto più che i numeri sono sempre a nostro sfavore. Trieste protesta? Lo facciamo pure noi da tempo, peccato che la Regione non abbia affrontato il problema». Ad attaccare a Udine è anche il consigliere leghista, ex parlamentare, Mario Pittoni: «Come illudersi che i flussi si fermino se tra Stato, Regione e Comune a Udine non si ha difficoltà a

sborsare quasi 10mila euro al giorno? È necessario al più presto rivedere la normativa sui minori stranieri non accompagnati, ascoltando anche le amministrazioni locali. Tra l'altro, sono gli stessi addetti ai lavori a segnalare che spesso non si tratta di giovani in stato di abbandono. Trope volte arrivano poco prima del compimento del diciottesimo anno, sapendo che da noi troveranno vitto, alloggio e istruzione gratuita, cose che non riusciamo più a garantire ai cittadini italiani». Situazione non diversa a Pordenone



(costi per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati vicini ai 140mila euro). L'ultimo aggiornamento racconta di 28 bambini e ragazzi in carico al Comune, maschi

➔ **IL MUNICIPIO**

Spende 7 euro al giorno per ogni giovane



➔ **LA REGIONE**

Rimborsa i grandi Comuni per l'80%



➔ **IL GOVERNO**

Mette a disposizione 45 euro "pro capite"



per minori che hanno subito traumi, ma questa è una casistica limitatissima». L'esponente della giunta Dipiazza non ritiene «eticamente accettabile» che le tariffe possano invece aggirarsi, per lo stesso servizio, su quei livelli. Grilli

domanda un intervento immediato da parte della Regione, che ha sollecitato in più di un'occasione «ma senza ottenere risposte». «Vi è l'assoluta necessità di standardizzare le modalità dell'accoglienza definendo criteri e rette tarate sul

target di riferimento», rileva ancora l'assessore. Per poi confermare che, a partire dal gennaio, il Comune assegnerà per i minori stranieri soltanto i fondi statali. Il resto andrà ai «nostri» disabili e anziani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ettore Romoli

LA DENUNCIA DI ROMOLI
Ci trattano come se fossimo ricchi. Mi sono già lamentato



Furio Honsell

LA RIFLESSIONE DI HONSELL
Numeri a sfavore rispetto alle municipalità minori

in prevalenza provenienti da Afghanistan, Pakistan e Bangladesh e alloggiati nella struttura della Fondazione Opera Sacra Famiglia di Pordenone, nella comunità La Fenice di

Marsure e al Civiform di Cividale, ma anche a Portogruaro, in Veneto. «I costi di mantenimento per i minorenni si aggirano sui 90 euro al giorno - spiega l'assessore al Welfare

Eligio Grizzo - ed è innegabile la disparità con chi si vede rimborsare l'intera cifra. Certo, i capoluoghi hanno più risorse, ma non è comunque corretto».

(m.b.)

➔ **LA STORIA**

Kanta è arrivato a 17 anni In Italia la sua nuova vita

► TRIESTE

È una storia di integrazione riuscita, quella del trentatreenne Kanta Mondal, originario del Bangladesh. Non aveva ancora compiuto 17 anni quando, nel 1999, è arrivato a Trieste. Era solo, senza la famiglia. Come tanti giovani coetanei di nazionalità straniera, è stato accolto nella Casa dello studente sloveno di via Ginnastica, una delle dieci realtà che a Trieste oggi dà accoglienza ai minori stranieri non accompagnati. Ha trascorso quasi due anni all'interno della struttura; in tutto quel periodo è riuscito a prendere il diploma di terza media, a imparare l'italiano e a cominciare un corso professionale con cui ha trovato lavoro. È lo stesso lavoro che fa ancora oggi: ripara elettrodomestici per conto di una ditta. Guadagna uno stipendio fisso e ha un contratto a tempo indeterminato. È sposato e ha due figli, uno di cinque e l'altro di un anno.

«Ormai parlo il triestino - sorride - uso più il dialetto che l'italiano. Devo ringraziare profondamente questa città per l'opportunità che mi ha dato fin da subito. Alla Casa dello studente mi sono trovato benissimo, davvero non so come esprimere il mio ringraziamento per l'ospitalità ricevuta a Trieste. L'esperienza e il percorso che ho fatto sono stati fantastici, veramente una grande cosa». Il giovane non nasconde le difficoltà in cui si è imbattuto all'inizio, anche a scuola. «Non è stato facile, però alla fine ce l'ho fatto a raggiungere il diploma». Ma ciò che ricorda è soprattutto quei mesi di accoglienza. «Per me è stata come una famiglia, ho appreso tante cose che poi mi sono servite per integrarmi nella vita occidentale, in una cultura che ancora non conoscevo. Quel periodo è stato indispensabile per mettere le basi su ciò che poi mi sarebbe servito per vivere qua. E non solo la lingua e il mestiere che ancora oggi faccio, ma pure come ci si veste, cosa si mangia e tutto il necessario per integrarsi. Ormai mi sento un triestino patocco». Kanta Mondal non ha dubbi: «Quanto è accaduto a me è il meglio che uno straniero potrebbe cercare». Il giovane scappava dalla povertà del suo Paese. «In Bangladesh è difficile vivere - racconta - e io ho voluto migliorare la mia vita fin



Kanta Mondal

L'addio del 1999 al Bangladesh e l'approdo a Trieste dove ora ripara elettrodomestici, ha un contratto fisso e ha messo su famiglia

da subito, per questo ho deciso di venire via. Sono capitato a Trieste dopo un lungo viaggio...».

Mondal è sempre in contatto con la famiglia di provenienza

ma ora la sua attenzione e il suo cuore sono concentrati sulla moglie e i figli. «Devo pensare più a loro, devo pensare a crescere i miei bambini - riflette il trentatreenne - ma se sono riuscito a crearmi la mia autonomia devo ringraziare quanto è accaduto all'inizio. Ringrazio non solo il Comune, ma la città e l'Italia». L'esperienza dell'accoglienza però non basta, serve impegno e sacrificio. «Bisogna darsi molto da fare ogni giorno - spiega - le strutture sono fondamentali per garantire un tetto, un piatto e le basi per l'istruzione. Ma poi ci si deve dar da fare, non si può continuare a restare nell'assistenza. O ti rimbocchi le maniche, impari un mestiere e cerchi un lavoro, oppure resti ai margini. Puoi essere aiutato quanto vuoi, però poi tutto dipende da te». (g.s.)

Economia

Generali, confermato il piano dividendi

Utile in calo nei nove mesi con uno scatto nel trimestre grazie al ramo Vita. Minali: «La compagnia resta solida»

di Piercarlo Fiumanò

TRIESTE

«Stiamo marciando come previsto dal piano»: il capo della finanza di Generali, Alberto Minali, nel faccia a faccia con gli analisti, conferma la politica dei dividendi del gruppo che prevede la distribuzione complessiva di 5 miliardi di euro entro il 2018. Nell'arco dei primi nove mesi anche il Leone ha dovuto fare i conti con le turbolenze dei mercati finanziari e la crescente competizione sul fronte dei prezzi con un utile netto di 1,6 miliardi, in calo del 5,9%. I premi hanno totalizzato 52,1 miliardi (-2,8%), con una crescita nel Danni dell'1,5% a 15,6 miliardi mentre il Vita è in flessione del 4,5% a 36,5 miliardi. I mercati si sono concentrati sullo scatto del Leone nell'ultimo trimestre con l'utile netto in progresso del 6,4% a quota 447 milioni trainato dal Vita. I numeri trimestrali hanno dato benzina al titolo nei primi scambi con un balzo dell'1% a 11,87 euro. Poi c'è stato un ripiegamento in una seduta molto volatile ancora dominata dall'effetto Trump (+0,4%).



Il Ceo Philippe Donnet con Alberto Minali

Il gruppo resta solido con un coefficiente di solvibilità economica stabile al 188% da fine giugno, ha detto il capo della finanza Minali che spiega l'andamento del titolo in Borsa quest'anno con i vari «cigni neri» degli ultimi mesi: dalla Brexit alle crisi bancarie fino a un livello dei tassi inchiodato al pavimento: «Dobbiamo fare meglio il mestiere di assicuratori, poi quando raggiungeremo gli obiettivi

del piano il tempo ci darà ragione. Il nostro modello di business è solido».

Negli ultimi tempi Minali con il Ceo Philippe Donnet ha incontrato molto investitori esteri: «L'interesse per il titolo Generali resta molto forte». Fra una decina di giorni il gruppo svelerà le sue strategie nell'Investor Day di Londra. Si vedrà nella City di Londra se cambierà qualcosa in una strategia fino a oggi focaliz-

GENERALI: RISULTATI AL 30 SETTEMBRE

Utile netto 9 mesi	1,6 miliardi	(-5,9%)
Premi	52,1 miliardi	(Danni +1,5% Vita: -4,5%)
Utile netto terzo trimestre	447 milioni di euro	(+6,4%)
Risultato operativo	1.138 milioni	(+7,4%)
Risultato operativo consolidato	3,6 miliardi	(-5,6%)
Combined Ratio in miglioramento	92,4%	(-0,2%)



GENERALI
Assicurazioni Generali S.p.A.

zata sulla redditività e sul taglio dei costi. Sul fronte Rc Auto, Minali ha fra l'altro sottolineato che «non sono state le Generali a innescare l'altissima competizione sui prezzi nel settore Rc Auto». Un botta risposta con l'ad di Unipol, Carlo Cimbrì, che ha sollevato il problema in un recente forum dell'Ania. Stimato in 16 milioni di euro l'impatto sulla compagnia, del terremoto in Centro Italia. La redditività

operativa annualizzata, che riflette il rallentamento registrato nell'ultimo trimestre del 2015, sarà a fine anno «in linea con i target di piano». Le Generali, con un portafoglio investimenti poco esposto sugli Stati Uniti, non temono eventuali scossoni collegati all'elezione di Donald Trump alla presidenza Usa: «Dobbiamo vedere quali sono le politiche e gli orientamenti della nuova presidenza. Il nostro au-

gurio è che i mercati rimangano stabili».

La compagnia triestina, durante la gestione dell'ex Ceo Greco, ha abbandonato qualsiasi ruolo sistemico. Minali ha chiarito così la natura dell'impegno nel fondo Atlante (chiamato a sottoscrivere sofferenze del Monte dei Paschi di Siena per 1,6 miliardi nonchè ciambella di salvataggio delle popolari del Nordest): «Il consiglio aveva deliberato di dare un mandato all'amministratore delegato Philippe Donnet con un impegno fino a 200 milioni. Abbiamo dei bond che potenzialmente possono essere convertiti. Siamo in una fase di estrema attenzione da un lato e di attendismo dall'altro». Al Cfo è stato poi di chiesto di chiarire la quota di obbligazioni Mps nel portafoglio della compagnia, dopo notizie di stampa che vorrebbero Generali esposta per 400 milioni e in trattativa per aderire alla conversione: «Non mi sento di confermarlo», ha detto Minali aggiungendo che «Generali non ha alcuna partecipazione azionaria nel sistema bancario italiano».

LEIPRODUZIONE RISERVATA

A Piquadro le borse della Bridge

MILANO

The Bridge, lo storico marchio fiorentino che produce borse e cartelle in cuoio come la doctor bag e la postina, passa di mano e diventa di proprietà della Piquadro, con una operazione che ha portato all'acquisto dell'80% delle azioni per un importo di 3,17 milioni di euro. L'operazione messa a segno da Piquadro, secondo Marco Palmieri, presidente, amministratore delegato e socio di controllo dell'azienda quotata a Piazza Affari, potrebbe essere la «prima per realizzare un polo unico della pelletteria». L'operazione è stata annunciata da Palmieri e dai soci di The Bridge.

Unicredit, su Pioneer resta in gioco Poste

Alla stretta finale la cessione dell'asset management, favoriti i francesi di Amundi. I conti a settembre



Jean Pierre Mustier

MILANO

I primi nove mesi del 2016 premiano Unicredit. Il gruppo di Piazza Gae Aulenti vede l'utile salire di quasi il 15% a 1,8 miliardi. Più tirato il trimestre, in calo di quasi il 12% (sullo stesso periodo dello scorso anno) a 447 milioni di euro mentre migliora il capitale. Ma il focus resta sul piano atteso per il prossimo 13 dicembre e a cui rimanda anche il Ceo, Jean Pierre Mustier che - in conference call con gli analisti - si limita a sottolineare di gestire «la banca senza alcuna interferenza da parte di nessuno e con una buona relazione con il cda». E si fa sempre più stringente an-

che l'attesa su Pioneer con la scadenza per le offerte vincolanti arrivata al termine.

Per l'asset management che ha duemila dipendenti in 28 Paesi e un patrimonio gestito di circa 225,8 miliardi di euro, si sono fatti avanti in cinque. Della lista fanno parte Ameriprise (attraverso la controllata in Uk Threadneedle), la francese Amundi (data tra i favoriti) gli australiani di Macquarie e gli inglesi di Aberdeen. L'unica italiana in pista è Poste in sinergia con Cdp e Anima. Una volta aperte le buste si entrerà nella fase calda con la valutazione e la decisione di trattare in esclusiva o meno. È prevedibile che l'obiettivo sia di arrivare al pia-

no con qualcosa di concreto così come per Bank Pekao (che ha circa 17mila dipendenti). Sul tavolo della trattativa con Pzu e il fondo statale Pfr c'è la cessione del 33% della controllata in Polonia (Unicredit ha in totale il 40,1%). Pzu dovrebbe dare a giorni indicazioni sulla due diligence. L'attesa è che entro novembre arrivi la svolta e comunque prima del referendum del 4 dicembre.

Tornado ai conti Unicredit registra ricavi in crescita (+2,3%) a 5,5 miliardi (forte l'apporto delle negoziazioni) e crediti deteriorati netti in ulteriore calo a 36,4 miliardi (-8% anno su anno) con coverage ratio al 52,6% nel terzo trimestre.

Mentre le sofferenze nette sono pressoché stabili a 19,6 miliardi (il coverage ratio al 61,9% nel terzo trimestre). Il gruppo vede poi salire i coefficienti patrimoniali con il Cet ratio fully loaded che si è attestato a 10,82% nel terzo trimestre. A contribuire all'incremento la riduzione della attività ponderate per il rischio ovvero gli Rwa (+23 punti base trimestre su trimestre) e alle dinamiche delle attività available for sale (Fineco e Pekao). E a proposito di Cet1 (sui target srep per il 2017 la banca non ha ancora ricevuto la lettera della Bce) l'idea di Mustier è che bisogna «avere un discreto buffer sopra il minimo regolamentare».

NUOVO VOLO TRIESTE-CATANIA

Ryanair rinforza le cinque rotte estive da Ronchi

di Luca Perrino

TRIESTE

Ryanair rafforza i collegamenti dall'aeroporto di Ronchi. Saranno cinque le rotte: Bari, Londra-Stansted, Trapani, Valencia e Catania, destinazione sulla quale si è alzato il sipario solo da pochi giorni: sedici i voli settimanali operati da Ryanair, che punta a trasportare, nel 2017, 230mila passeggeri, supportando 170 posti di lavoro. La programmazione estiva è già in vendita, con tariffe che partono dai 19,99 euro a tratta.

Ieri il presidente, Antonio Marano ed il direttore generale, Marco Consalvo hanno presen-

tato il responsabile marketing della low cost irlandese, Giuseppe Belladone che ha annunciato la programmazione estiva sullo scalo regionale.

Ryanair è atterrata a Ronchi dei Legionari nel 2001 ed ora cresce la volontà di «spingere» sull'acceleratore che, in principal modo, possa influire sulla crescita turistica della nostra regione. Ma la società di gestione cerca anche altre strada per dar linfa all'operatività dello scalo. Francoforte, Parigi e Londra-Heathrow sono «hub» che, presto, potrebbero arricchire il network, ma Consalvo non fa mistero che, già il prossimo anno, potrebbero tornare i char-



Aereo Ryanair

ter con la Russia e nascere alcuni voli sull'Est Europa. Magari contando proprio sulla voglia di Ryanair di investire sul mercato italiano, dove c'è in ballo un investimento di oltre un milione di euro. «Il risanamento

aziendale è stato completato - ha detto Marano - ed ora possiamo concentrarci sullo sviluppo e sulla crescita. Per la prima volta, dopo 13 lunghi anni, il bilancio 2016 potrà essere chiuso in pareggio e ciò è proprio il frutto del nostro impegno su questo fronte». Ed ormai è prossimo anche l'avvio dei lavori per la realizzazione del polo intermodale dei trasporti. Lunedì, infatti, è attesa la firma sul contratto d'appalto affidato alla ronchese Ici Coop, mentre la via libera al cantiere è prevista nei primi giorni di dicembre. Le opere saranno completate in un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAVI A TRIESTE		
IN ARRIVO		
UN PENDIK	DA ISTANBUL A ORM. 31	ore 10.00
IN PARTENZA		
BF CATANIA	DA MOLO VII PER ANCONA	ore 1.00
MARJA	DA MOLO VII PER VENEZIA	ore 1.00
VALLE DI GRANADA	DA SHELL PER MILAZZO	ore 6.00
ADAKENT	DA GEN. CARGO T. PER CHIOGGIA	ore 20.00
UN PENDIK	DA ORM. 31 PER ISTANBUL	ore 21.00

La pubblicità legale con

A. MANZONI & C. S.p.A.

semplicemente efficace

TRIESTE - Via di Campo Marzio 10
tel. 040.6728311
E-mail: legaletrieste@manzoni.it